

Natale Salvo

La rivoluzione copernicana chiamata **R**reddito di **B**ase

Si tratta solo di cambiare un
paradigma: dal lavorare per
necessità al lavorare per piacere

Natale Salvo

**LA RIVOLUZIONE COPERNICANA
CHIAMATA
REDDITO DI BASE**

Si tratta solo di cambiare un paradigma:
dal lavorare per necessità al lavorare per piacere.



I Libri dei Diritti Umani

Natale Salvo

La rivoluzione Copernicana chiamata Reddito di Base

Impaginazione e grafica di copertina: Daniela Annetta

Foto di copertina: Hernán Piñera con Licenza Creative Commons



ISBN: 9788899050-825

Associazione Editoriale Multimage

Via Desiderio da Settignano 11

50135 Firenze

<http://www.multimage.org>

info@multimage.org



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 3.0 Italia.

Ringraziamenti

Questo lavoro prende spunto dalla partecipazione dell'autore al “*II Foro Mundial sobre las Violencias Urbanas y la Educación para la Convivencia y la Paz*”, svoltosi a Madrid dal 5 all'8 novembre 2018, e in particolare al seminario “*Renta Básica Universal: Una herramienta eficaz contra la violencia económica y la aporofobia*” organizzato da “*Humanistas por la Renta Básica Universal (HRBU)*”, nonché dalla lettura di AA.VV. (2018), *Renta Basica universal e incondicional, preguntas y respuestas*. Madrid, Ediciones Leon Alado.

Ringrazio Abdennour Bidar perché, con la sua opera *Libérons-nous des chaînes du travail et de la consommation* da me scoperta presso la grande *Librairie Pax* de Liège, mi ha fatto conoscere il reddito di base e mi ha convinto della sua necessità.

Ringrazio l'amico prof. Giacomo Augugliaro per il contributo fornito.

L'autore ha realizzato il sito web www.redditodibase.org, con la stessa licenza d'uso, al fine di diffondere ulteriormente i contenuti di questo studio, permettere altri approfondimenti, commenti, integrazioni. Infine, per segnalare l'eventuale svolgimento di eventi sul tema.

Prefazione

La pubblicazione di questo volume si inserisce nel contesto di un'effervescente produzione culturale che pone sempre più al centro del dibattito politico la parola d'ordine del «reddito garantito» nelle sue varie articolazioni. Che si declini questo tema nel senso del contrasto alle forme di povertà più estreme, o che lo si collochi nella prospettiva della lotta alla precarietà lavorativa ed esistenziale enormemente cresciuta negli ultimi anni, oppure ancora, che lo si pensi come vettore di trasformazione radicale della società, non vi è dubbio che la «questione del reddito» sia divenuta ormai ineludibile per tutti.

La produzione editoriale recente, molto ricca e sfaccettata rispetto agli anni passati, anche grazie alla traduzione di alcuni titoli di autori internazionali, ha accompagnato l'interesse crescente dell'opinione pubblica per un tema che ha perso l'impronta di «proposta impossibile», e che, al contrario, è divenuto una chiave per entrare a pieno titolo nel Ventunesimo secolo.

L'opzione presentata dall'Autore in questa pubblicazione è quella del reddito di base propriamente detto, cioè un'erogazione compiutamente universalistica, destinata a tutti i componenti di una determinata comunità politica, sganciata dalla condizione economica e familiare dei beneficiari, non sottoposta a vincoli di decadenza. Secondo l'accezione del filosofo Philippe Van Parijs un basic income nella sua forma pura si distingue dai sussidi e dalle forme di assistenza oggi esistenti per la sua universalità e incondizionatezza. Il basic income si considera universale in quanto non distingue sulla base di status giuridici o di condizioni personali, ed è incondizionato nella misura in cui non sono previste condizioni in base alle quali possa essere revocato e/o non accordato. Nessun obbligo può quindi essere posto in capo al beneficiario, sotto la condizione della revoca del *basic income*.

Un misura del genere, in contrapposizione alle forme esistenti di assistenza sociale, avrebbe il vantaggio di corrispondere meglio all'universalismo dei diritti fondamentali, eliminerebbe qualsiasi connotazione caritatevole o lo stigma talvolta sotteso alle elargizioni assistenziali, sottrarrebbe i precari ai ricatti del «lavoro povero», ridurrebbe drasticamente le mediazioni burocratiche consentendo risparmi grazie alla gestione semplificata delle procedure ed evitando intrusioni dei poteri pubblici nella sfera di riservatezza individuale.

È chiaro che la compiuta istituzionalizzazione di un reddito universale richiederebbe un profondo ripensamento dell'intera spesa pubblica, delle modalità di produzione, della stessa designazione delle forme di creazione del valore. Si tratta di un campo di ricerca di straordinario interesse che questo volume arricchisce di alcune prospettive, prima fra tutte una prima quantificazione degli impegni di finanza pubblica che sarebbero necessari per tradurre il progetto in realtà.

Una via ragionevole per approssimarsi al reddito di base, non a caso perseguita in molti contesti a livello globale, è quella di dare vita a sperimentazioni parziali al fine di monitorare gli effetti sulla popolazione di una erogazione incondizionata di denaro. In effetti in sempre più numerose sperimentazioni che dalla Finlandia, ad alcune regioni europee (segnatamente in Olanda e in Francia), passando per la statunitense città di Oakland o la regione canadese dell'Ontario, fino ai villaggi del Kenya o dell'India, viene in evidenza la necessità di «rompere» con vecchi schemi della protezione sociale sempre più governati dalle burocrazie amministrative e incapaci di rispondere alle sfide emergenti.

A quando nel nostro paese almeno una sperimentazione per mettere alla prova il reddito di base e passare così dai «buoni argomenti» a una buona realizzazione pratica?

*Luca Santini,
Presidente del Basic Income Network - Italia*

1. Introduzione

Di reddito di base se ne parla da tempo, specie in ambito accademico. Negli ultimi anni, nel nostro Paese, l'attenzione è aumentata. Grazie al Movimento Cinque Stelle che, colla proposta della istituzione del *reddito di cittadinanza*, ne ha sdoganato il dibattito anche sui media *mainstream*. Anche la produzione letteraria, in proposito, ha avuto un'impennata. È sufficiente effettuare una ricerca dei termini “reddito di base”, “reddito di esistenza”, o “reddito di cittadinanza” su *Amazon* per ottenere una quarantina di titoli¹.

La battaglia politica del Movimento Cinque Stelle, tuttavia, è risultata isolata e sembra condurre a un semplice strumento di natura assistenziale piuttosto che verso un *reddito di base* propriamente detto.

Una ricerca empirica su *Google Trends* (vedi fig. 1), ovvero sulle parole più ricercate, riferita all'area di *Google News*, rivela che, nell'ultimo anno (novembre 2017-novembre 2018), il tema povertà è il meno cercato rispetto a quelli, nell'ordine, delle pensioni, dello *spread*, dell'immigrazione o delle tasse.

La cosa non può sorprendere se si pone attenzione alla proprietà e agli interessi degli stessi media o allo stato comatoso di partiti politici della sinistra e sindacati. Eppure di povertà – da non confondere con *miseria*² che è una condizione diversa e più estrema - occorre parlarne. La povertà in Italia, intesa quale condizione tale da precludere la possibilità di condurre un'esistenza simile a quella della maggioranza dei membri della società cui si appartiene, è un tema che interessa il 30% della popolazione³. Il nostro è il Paese europeo secondo solo alla Grecia, che ci precede col 36%, per questa poco invidiabile classifica.

1. Risultato ricerca per il solo termine “reddito di base” su Amazon effettuata il 5 dicembre 2018: *Il reddito di base. Una proposta radicale* (Van Parijs-Vanderborght, ottobre 2017), *Il reddito di base* (Granaglia-Bolzoni, marzo 2016), *Il reddito di base nell'era digitale. Libertà, solidarietà, condivisione* (Allegrì, dicembre 2018), *Reddito di base, tutto il mondo ne parla. Esperienze, proposte e sperimentazioni* (Gobetti-Santini, marzo 2018), *Il diritto a un reddito di base. Il welfare nell'era dell'innovazione* (Bronzini, novembre 2017), *Manifesto per il reddito di base* (Chicchi-Leonardi, aprile 2018), *Retribuire le conoscenze (anche a chi non ha un lavoro o ne ha uno sottopagato). Un reddito di base diverso in una società che cambia* (Rana, giugno 2018), *Reddito di base contro reddito di inclusione: La povertà non è una colpa, il lavoro non è un obbligo ma un diritto* (AA.VV., maggio 2018).

2. TRECCANI.IT (o.l.), *Vocabolario online*, *misèria* = stato di estrema povertà, mancanza di ciò che è fondamentale necessario per vivere, cui conseguono avvilito spirituale, infelicità e senso di desolazione.

3. INDEXMUNDI.COM (o.l.), Popolazione sotto la linea di povertà, dati tratti da fonte: *CIA World Factbook* - Aggiornato a gennaio 2018. Occorre, tuttavia, tener conto che le definizioni di povertà variano considerevolmente tra le nazioni. Ad esempio, le nazioni ricche generalmente impiegano *standard* di povertà più generosi rispetto alle nazioni povere.

Soprattutto parlarne è fondamentale per due motivi.

Il primo è rappresentato dal continuo progressivo allargarsi, in Italia, ma anche nel Mondo, di questa forbice, della differenza di condizione di vita tra la popolazione ricca e quella povera.

Il secondo è rappresentato dall'innovazione tecnologica che rischia seriamente di incidere sull'impiego della popolazione nei prossimi anni⁴ e che, in assenza di provvedimenti, non può che condurre a un aumento della povertà e dell'esclusione tale da mettere in crisi la stessa coesione sociale.

La povertà aumenta non perché vi sia meno ricchezza, non solo almeno. Aumenta perché si ampliano le disuguaglianze.

Lo scorso ottobre si è conclusa la XXXVII edizione dell'*Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie*.⁵ Secondo le informazioni riportate dagli oltre 7.000 nuclei familiari intervistati, «nel 2016 il reddito annuo familiare, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è stato in media pari a circa 30.700 euro (30.600 euro nel 2014)».

La crescita del *reddito equivalente* reale non è stata tuttavia uniforme tra gruppi socio-demografici. La ricerca spiega come «l'indice di Gini del reddito equivalente,⁶ una misura sintetica di disuguaglianza che varia tra 0 e 1, nel 2016 è salito al 33,5 per cento, dal 33 per cento del 2012 e del 2014».

Ancora più significativo appare il dato sulla distribuzione della ricchezza rilevabile dalla pubblicazione:

alla fine del 2016 le famiglie italiane disponevano in media di una ricchezza netta, costituita dalla somma delle attività reali e delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie, di circa 206.000 euro (218.000 euro nel 2014). [Ma] [...] secondo l'indagine, la quota di ricchezza netta detenuta dal 30 per cento più povero delle famiglie, in media pari a circa 6.500 euro, è l'1 per cento [...] Il 30 per cento più ricco delle famiglie detiene invece circa il 75 per cento del patrimonio netto complessivamente rilevato, con una ricchezza netta media pari a 510.000 euro. Oltre il 40 per cento di questa quota è detenuta dal 5 per cento più ricco, che ha un patrimonio netto in media pari a 1,3 milioni di euro (BANCA D'ITALIA, 2018a: 5).

Su 40.872.080 contribuenti, solo 451.275 (ovvero l'1,1%), nel 2016, hanno dichiarato un reddito complessivo superiore a 100 mila euro, e solo 35.719 (lo 0,08%) oltre i 300

4. Ne accenno al capitolo 6 e più diffusamente in appendice 1, nell'articolo *Deloitte, Industria 4.0: Un futuro da disoccupati o da precari*.

5. BANCA D'ITALIA.IT (2018a, o.l.), *Indagine sul bilancio delle famiglie italiane*, del 12 marzo 2018, pag. 5.

6. Il *reddito equivalente* è il reddito di cui un membro di una famiglia dovrebbe disporre per raggiungere lo stesso livello di benessere che otterrebbe se visse da solo. Viene calcolato assegnando a ciascun membro della famiglia un peso che dipende dalla sua età; la somma di questi pesi restituisce il numero di adulti equivalenti della famiglia. Il reddito equivalente è dato dal rapporto tra il reddito familiare complessivo e il numero di adulti equivalenti. Si adotta la scala di equivalenza dell'OCSE modificata, che attribuisce un coefficiente pari a 1 al capofamiglia, 0,5 ai componenti con almeno 14 anni e 0,3 a quelli con meno di 14 anni.

mila. Al contrario, ben 7.284.109 (il 17,8%) ne hanno dichiarato uno sotto i 6 mila euro⁷.

«Il reddito di base è contrario alla legge del più forte», quella naturale e degli animali, dalla quale discendono le ideologie dominanti. Si tratta di quella legge che ha impedito, storicamente, di negare in noi l'umanità. Per la sua introduzione, «il maggior cambiamento deve realizzarsi nella nostra testa e riguarda concetti e valori finora inamovibili: la credenza sul valore che sarebbe da darsi alla cosiddetta etica del lavoro⁸ e quella che fa credere che sia la beneficenza la soluzione della povertà e sostituto della giustizia sociale».⁹

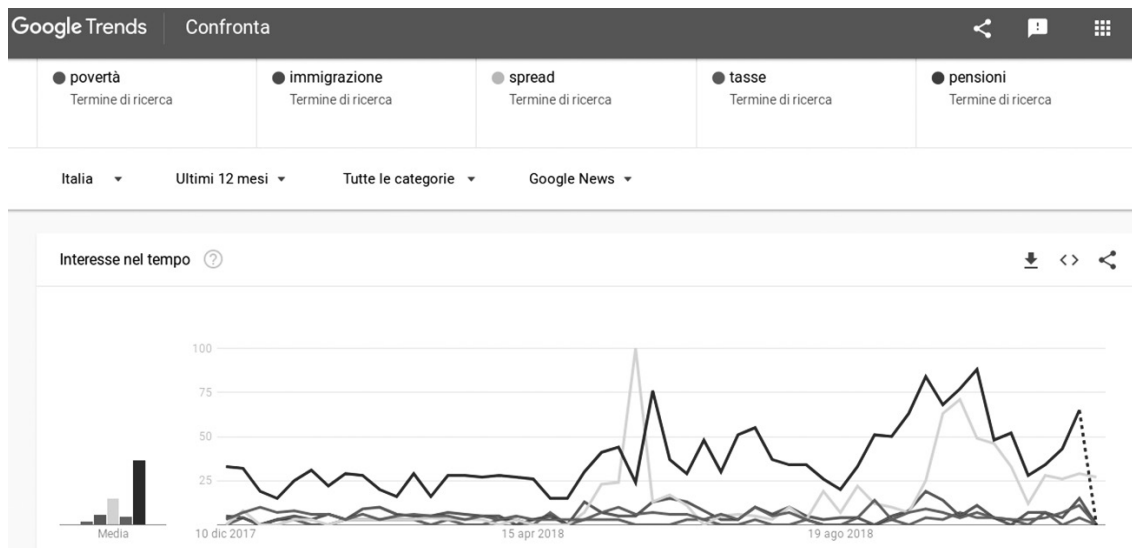


Fig. 1, andamento ricerche in rete (Fonte: Google Trends).

7. FINANZE.GOV.IT (2017, o.l.), *Statistiche inerenti le “dichiarazioni 2017” contenenti i redditi e gli oneri deducibili 2016*, a cura Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze.

8. Il valore dell'etica del lavoro prende spunto dalla lettura della Bibbia: “maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita” (Gen. 3,17) e “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra” (Gen. 3,19).

9. AA.VV. (2018: 65-66), *Renta Basica universal e incondizionata*, Leon Alado, Spagna.

2. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani¹⁰

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione [...] dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità (art. 22).

Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro [...] (art. 23).

Ogni individuo ha diritto al riposo e allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite (art. 24).

Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari [...] (art. 25).

Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali [...] (art. 26).

10. OHCHR.ORG, Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani (o.i.), *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. Tratto dal testo adottato dall'Assemblea ONU il 10 dicembre 1948.

3. Cos'è il reddito di base universale e individuale

Consideri giusto che ogni essere umano, per il solo esistere, abbia diritto a vivere in maniera dignitosa? In tal caso, devi valutare che, indipendentemente dal fatto che posseda un impiego o meno, occorre garantirgli i *bisogni elementari*. Un tetto sotto cui vivere e considerarsi al sicuro, un'alimentazione sufficiente, degli abiti con cui coprirsi. Nell'era contemporanea, non è possibile escludere dalle necessità elementari anche l'accesso a una formazione e alle cure sanitarie, ai servizi idrici ed energetici, alla comunicazione, ai trasporti locali.

Il *reddito di base*, universale e individuale, rappresenta la risposta alla necessità di garantire questo diritto fondamentale, perché può assicurare questi bisogni materiali e permettere di fuggire dalla *trappola della povertà*. Può, inoltre, con la redistribuzione della ricchezza, diminuire le disuguaglianze sociali.

Si tratta di un'assegnazione monetaria che interesserebbe tutte le persone senza alcuna precondizione se non quelle della cittadinanza e della residenza. In sostanza, senza indagare sulla loro situazione familiare, sul fatto che vivano sole o siano coniugate, che abbiano un impiego o meno. Tale assegnazione dovrebbe essere sufficiente per sostenere le necessità elementari proprio di tutti. Essendo universale e incondizionato, il reddito di base evita i danni morali e psicologici legati alla stigmatizzazione sociale nei confronti dei percettori di sussidi.¹¹

È bene chiarire subito che si tratterebbe di una assegnazione che i cittadini riceverebbero ciascuno individualmente, non come unità familiare. Più avanti risulterà evidente il motivo. È ugualmente importante sottolineare che tale reddito non potrebbe e dovrebbe assolutamente sostituire i servizi esistenti (quelli che garantiscono la scuola e la sanità gratuite, oppure la realizzazione di un numero sufficiente di abitazioni sociali, ecc.). Tali servizi sociali, anzi, vanno potenziati. Il reddito di base sarebbe *netto*, vale a dire non imponibile ad alcuna imposta o contributo, impignorabile e non cedibile. Il percettore potrebbe spendere l'assegnazione per l'acquisto di beni o servizi correnti, senza limite alcuno.

11. Così il sindacato USB commenta il Decreto Legge n. 4/2019 che istituisce il Reddito di Cittadinanza: *«il messaggio culturale che passa attraverso l'erogazione di questa misura è l'elemento più odioso di tutta la vicenda: i poveri diventano colpevoli della loro condizione e devono dimostrare continuamente di darsi da fare per giustificare il proprio diritto a ricevere il sussidio. Povero viene assimilato a nullafacente, sfaccendato, ozioso, che trascorre il proprio tempo sul divano e deve imparare a guadagnarsi la vita. Non c'è più una responsabilità del sistema economico e sociale ma una colpa individuale che può essere espiaata solo accettando offerte di lavoro al ribasso»*.

4. Quali sono i benefici del reddito di base

Non si tratta d'un sussidio; è uno strumento per realizzare un diritto: quello di vivere in condizioni dignitose.

Nel 2017, uno studio dell'ISTAT¹² stimava che in Italia vivessero in *povertà assoluta*¹³ 1 milione e 778 mila famiglie residenti composte da 5 milioni e 58 mila persone; rispetto al 2016 questa condizione era cresciuta sia in termini di famiglie che di individui. A testimonianza del ruolo centrale del lavoro e della posizione professionale, la povertà assoluta diminuisce – ma non cessa - tra gli occupati (sia dipendenti che indipendenti) e aumenta tra i disoccupati.

Una persona si considera *povera*, dal punto di vista statistico, secondo la definizione dell'Unione Europea, se possiede un reddito inferiore al 60% di quello medio dell'area geografica di riferimento.

Oltre che a sradicare la povertà, il reddito di base ha un'importante connessione tanto col miglioramento della salute quanto con la libertà personale.

Se ci riferiamo alle donne, il reddito di base permette loro di uscire dalla dipendenza economica che alimenta molte altre forme di violenza: sessuale, fisica e psicologica. Certamente l'indipendenza economica non risolve alla radice la discriminazione di genere ma la donna, contando su tale reddito, può avere la forza e il tempo per affrontare questo problema.

Se ci riferiamo ai giovani, il reddito di base permette loro di decidere liberamente se dedicarsi allo studio o a un impiego. In quest'ultimo caso, permette di non essere costretti a emigrare in altri Paesi.¹⁴ Permette ai giovani di emanciparsi con maggiore facilità dai genitori, di sviluppare il proprio progetto di vita prima di quanto avviene attualmente.

Ancora, il reddito di base libera dalla pressione di dover accettare un impiego a qualunque prezzo. Aumenta la capacità di negoziazione da parte dei lavoratori. È inaccettabile che alcuni debbano lavorare in condizione di semischiavitù. Come è egualmente

12. ISTAT (2018, o.l.), *La povertà in Italia*, report statistico anno 2017.

13. La *soglia di povertà assoluta* rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia. Una famiglia è assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario.

14. Negli ultimi dieci anni le emigrazioni sono più che triplicate passando da 51 mila ai 157 mila del 2016, di cui 114.512 italiani. I cittadini italiani cancellati hanno scelto preferibilmente come destinazione Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia. Inoltre, nel 2016, sono stati 1 milione 331 mila i trasferimenti di residenza all'interno dei confini nazionali. Di questi, 324.697 (quasi un quarto) hanno scelto una regione diversa da quella di provenienza. La principale direttrice degli spostamenti è, ovviamente, sempre sull'asse Mezzogiorno/Centro-Nord. Fonte: ISTAT (2017b, o.l.), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*.

inaccettabile che, pur di avere un lavoro e quindi la possibilità di sopravvivere, molti siano costretti a sottomettersi a condizioni umilianti o ad accettare contesti ambientali di lavoro (retribuzione, relazioni interpersonali con pari e superiori, locali insalubri, carenze nella sicurezza, procedure dell'impresa) assolutamente negativi quanto non in aperta violazione delle norme contrattuali o anche penali.

Una ricerca abbastanza recente sul grado di soddisfazione delle condizioni di lavoro può rappresentare un indice di riferimento:

appare chiaro come chi si considera “abbastanza” o “molto” soddisfatto trovi una correlazione positiva con l'età anagrafica e con il titolo di studio: i “soddisfatti” passano dal 63,5% nella fascia 25-34 anni fino a 71% in quella 55-64 anni. La relazione con l'età è ipoteticamente riconducibile al processo di stabilizzazione, la correlazione positiva con il titolo di studio è collegabile al maggior livello di utilità tra percorso di studi e lavoro svolto.¹⁵

In sostanza, secondo questo studio, tra il 29% e il 37% circa degli intervistati non risulterebbero soddisfatti del proprio lavoro.

Sullo stesso piano si può leggere la tesi che sostiene:

più del 20% dei lavoratori dell'Unione Europea crede che la sua salute sia a rischio a causa dello stress nei luoghi di lavoro. E si calcola che i costi derivanti dallo stress legato all'attività lavorativa ammontino a circa 20 milioni di euro l'anno.¹⁶

Il reddito di base può rappresentare lo strumento per garantire anche la salute delle persone vulnerabili ovvero di quelle che soffrono l'instabilità economica e la precarietà lavorativa. In proposito, occorre fare riferimento al concetto di salute per come definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: «*la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solo l'assenza di malattie o infermità*».¹⁷

Malattie psichiche come la depressione, l'ansietà, l'insonnia, le dipendenze o le condotte autolesionistiche sono spesso in relazione con le situazioni di insicurezza lavorativa e quindi economica.

La crisi economica ha aumentato le infermità mentali, il consumo di psicofarmaci, il numero dei suicidi.

“Osservatorio Salute”,¹⁸ a proposito del solo consumo di *antidepressivi*, elaborando dati OsMedia-AIFA, accerta che in Italia la prescrizione di tali farmaci è aumentata da

15. IRES (2012, o.l.), Istituto ricerche economico sociali dell'Emilia Romagna, *Le condizioni di lavoro e di vita in provincia di Bologna*, pag. 55. Ricerca presentata in occasione della Conferenza provinciale del lavoro tenutasi il 25 febbraio 2012. Scaricabile sul sito della CGIL-Emilia Romagna.

16. PUNTOSICURO.IT (2013, o.l.), *L'organizzazione lavorativa e l'analisi dei fattori di stress*, che riporta gli Atti del seminario realizzato il 31 gennaio 2013 a Firenze, a cura della Regione Toscana e dell'Azienda Sanitaria 8 di Arezzo.

17. WHO.INT, Organizzazione Mondiale per la Sanità (1946, o.l.), *Costituitone de l'Organisation Mondiale de la Santé* sottoscritta il 22 luglio 1946 al termine della *Conferenza internazionale per la salute* tenuta a New York.

18. OSSERVATORIOSULLASALUTE.IT (2017 o.l.), Rapporto Osservatorio Salute, pag. 258 e 267.

30,08 a 39,87 dosi giornaliere per mille abitanti tra il 2006 e il 2017 con un picco in Toscana (da 46,89 a 60,96).¹⁹

Contemporaneamente, sempre in Italia, “Osservatorio Salute” evidenzia come il tasso standardizzato dei suicidi sia pari a 13,11 ogni 100.000 uomini (le donne, invece, si fermano a 3,37).

Altri autori citano, infine, tra i possibili benefici derivanti dall’introduzione del reddito di base, quello della riduzione della criminalità. Tuttavia, gli studi su questo aspetto non risultano univoci.

In proposito, appare tranciante lo studio di Riccardo Marselli e Marco Vannini. Gli autori, prima scrivono:

è intuitivo infatti che una persona senza lavoro, che vive una condizione materiale, mentale e sociale di forte disagio, può essere tentata di commettere un reato molto più facilmente di una persona che possiede un’occupazione.²⁰

Poi, però, continuano precisando come «*molte analisi riguardanti il legame sia teorico che empirico fra condizioni del mercato del lavoro e criminalità [...] non abbiano portato a conclusioni univoche*» pur confermando l’esistenza di una «*varietà di meccanismi attraverso i quali la disoccupazione può influenzare la criminalità*».

Nella ricerca, tra questi meccanismi, si cita quello che suggerisce come «*la percezione della disoccupazione come un qualcosa di ingiusto può contribuire ad un abbassamento del grado di rispetto delle norme sociali e, per questa via, ad un aumento dei reati*».

19. A questi dati occorre aggiungere i consumi di “antipsicotici” pari a 9,3 DDD/1.000 abitanti nel 2017 e di “benzodiazepine” (ovvero “ansiolitici”, “ipnotici” e “sedativi”) pari a 50,6 DDD/1.000 abitanti nel 2017 (Fonte: AIFA.GOV.IT (2018, o.l.).

20. MARSELLI Riccardo – VANNINI Marco (2010, o.l.), *Quanto incide la disoccupazione sui tassi di criminalità?* in *Rivista di Politica Economica*. Numero di ottobre, pag. 273-299.

5. Sulla differenza tra lavoro e impiego

Il concetto di lavoro è differente da quello di impiego. L'impiego, qualunque esso sia, comporta naturalmente una retribuzione o un comunque un guadagno. Nonostante ci siano impieghi ben retribuiti alcuni di questi comportano delle attività che non sono sinonimo di sviluppo, che nulla aggiungono al bene comune o, addirittura, possono essere causa di sofferenza o perfino distruzione.

Esistono molte altre forme di realizzazione che non sono legate a un impiego retribuito. Occorre uscire dalla credenza che il valore di una persona dipenda dal lavoro che svolge, dalla sua capacità di produrre e consumare. Occorre uscire da questa cultura consumistica e, al contrario, favorire le relazioni collaborative tra persone. Il reddito di base facilita l'auto realizzazione perché permette di aumentare la creatività, di dedicarsi alle attività importanti per ognuno di noi e per lo stesso sviluppo della società: la propria formazione, il volontariato, quelle con scopo sociale.

Quante persone lavorano senza essere retribuite? Eppure, al contrario, svolgono attività molto importanti. Pensiamo, ad esempio, al lavoro domestico, a quello della cura degli anziani o dei bambini da parte dei familiari, al lavoro dei volontari, delle associazioni, a coloro che mettono a disposizione conoscenze di ogni genere su internet.

Nel nostro Paese, nel 2016 l'ISTAT ha conteggiato 7 milioni 338 mila donne che dichiarano svolgere l'attività di casalinga. Questa e le altre cui si accennava prima, sono funzioni necessarie e, anzi, indispensabili per il funzionamento della società. Tuttavia, non sono considerate e valorizzate con il riconoscimento di una retribuzione.

La ricerca dell'ISTAT cui sopra si accenna rileva come:

nel 2014 sono state effettuate in Italia 71 miliardi e 353 milioni di ore di lavoro non retribuito per attività domestiche, cura di bambini, adulti e anziani della famiglia, volontariato, aiuti informali tra famiglie e spostamenti legati allo svolgimento di tali attività. 41 miliardi e 794 milioni di ore sono invece le ore di lavoro retribuito stimate nei Conti Nazionali.²¹

Il reddito di base, finalmente, darebbe un riconoscimento sociale e valorizzerebbe l'utilità anche di queste attività lavorative.

21. ISTAT.IT (2017, o.l.), *Le casalinghe in Italia*, report statistico 2016.

6. Perché il reddito di base non disincentiva l'impiego

Il reddito di base può disincentivare la gente a impiegarsi? È solo un pregiudizio. Le persone continueranno a cercare un impiego per aumentare le proprie entrate o sviluppare il proprio progetto di vita. La misura del reddito di base, d'altro canto, non permette di sostenere altre spese oltre quelle minime per una sussistenza dignitosa.

Oggi il pieno impiego è una falsa speranza, come mostrano alcuni degli ultimi studi realizzati sul futuro del lavoro. Questi ci dicono che, «*nello spazio di 20 anni al massimo, il 47% delle attività attuali sarà scomparsa perché le persone saranno sostituite da macchine, robot o programmi informatici. Anche se si creeranno nuovi posti di lavoro grazie al progresso della tecnologia, il ritmo della distruzione degli impieghi sarà molto maggiore di quello della sua creazione*». ²² La politica è consapevole della rivoluzione causata dall'Industria 4.0:

L'aumento dei cambiamenti tecnologici ha intensificato le disparità di reddito. Se da un lato è positivo per la crescita economica nel suo complesso, il progresso tecnologico aumenta la dispersione dei salari [...] premiando le qualifiche elevate, in particolare nei settori ad alto valore dell'economia come le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC). Allo stesso tempo, l'automazione tende a rimpiazzare i lavoratori con livelli di competenze medio-bassi. ²³

Lo sviluppo tecnologico sta dando luogo a un aumento esponenziale della ricchezza e a un abbattimento enorme dei costi di produzione. Questo progresso va posto, anche, al servizio del miglioramento delle condizioni di vita di tutti gli esseri umani.

L'economista John Keynes ²⁴ predisse nel 1930 che, nell'anno 2030, avremmo lavorato 15 ore settimanali poiché, grazie al progresso della scienza e della tecnologia, non sareb-

22. REY Carl Benedikt e OSBORNE Michael (2013 o.l.), *The future of employment*, riportato da AA.VV. (2018: 59), *Renta Basica universal e incondizionata*, Leon Alado, Spagna.

23. COMMISSIONE EUROPEA (2017, o.l.), *Scheda schematica per il semestre europeo – Affrontare le diseguaglianze*, pag. 9, relazione del 22 novembre 2017.

24. KEYNES John Maynard (5 giugno 1883 - 21 aprile 1946) pensava che, nel breve periodo, si potesse contrastare la disoccupazione con un *incremento della spesa pubblica in deficit*, ma nel lungo periodo dovevamo inevitabilmente fare i conti con la *disoccupazione tecnologica* (*Prospettive economiche per i nostri nipoti*, 1930). In sostanza, Keynes aveva molto chiaro il fatto che l'inarrestabile progresso tecnologico avrebbe comportato una disoccupazione crescente, all'interno delle società a capitalismo maturo, ed avrebbe richiesto provvedimenti strutturali per farvi fronte. L'unica terapia efficace in grado di contrastare la crescente disoccupazione era, secondo il grande economista di Cambridge, la *netta riduzione dell'orario di lavoro*.

be stato necessario lavorare di più per produrre quanto bisognava.

Il reddito di base è complementare con l'accesso al pieno impiego remunerato; quest'ultimo si può ottenere solo a condizione che si riduca la giornata lavorativa a parità di salario.

I sindacati, dato l'accelerato sviluppo tecnologico, dovrebbero passare dalla lotta per il "pieno impiego" a quella per rivendicare la distribuzione del lavoro e la conseguente riduzione della giornata lavorativa mantenendo il potere d'acquisto del salario.

Si tratta, tuttavia, d'un tema di respiro europeo considerando che già in Italia un impiegato *full-time* lavorava nel 2016, nel settore dell'industria e delle costruzioni (escluso quindi Pubblica Amministrazione, ecc.), 1.609 ore medie annue; un dato tra i più bassi nell'Unione Europea dopo quelli del Belgio (1.487 ore) e della Danimarca (1.578 ore). Solo per citare alcuni esempi, si lavora ben oltre in Romania (1.849 ore), a Malta (1.825 ore) in Ungheria (1.811 ore) o a Cipro (1.808 ore).²⁵

Nell'attesa di raggiungere quest'obiettivo, nella medesima maniera in cui si sono impegnati per contrattare i sussidi per i disoccupati, i sindacati dovrebbero ora appoggiare il *reddito di base*.

25. EUROSTAT (o.i.), *Average hours worked and paid per employee, by working time and NACE Rev. 2 activity - LCS surveys 2008, 2012 and 2016*, consultato il 14 dicembre 2018.

7. Dove è stato già sperimentato il reddito di base

Di reddito di base si parla da decenni, e in tutto il mondo. In Sud America come nell'America del Nord, in Asia come in Europa o in Africa. Ovunque troviamo interessanti esperienze.

7.1. L'esperienza in Namibia

La prima esperienza di reddito di base in Africa è quella che ha avuto luogo in Namibia, nel villaggio di Otjiveero, a 100 km dalla capitale Windhoek, negli anni 2008 e 2009. Qui:

mille persone, che avevano risieduto in quel territorio nell'ultimo anno, hanno ricevuto per un anno un reddito incondizionato di 100 dollari namibiani (pari a circa il 2% del reddito pro capite al momento, circa 10 euro). Gli unici che non l'hanno ricevuto sono stati i più anziani di 60 anni che già ricevevano una pensione pubblica. Si tratta di un progetto ideato e realizzato da un comitato istituito nel 2004; organizzato dalla Chiesa evangelica luterana della Repubblica di Namibia (ELCRN) e il suo ufficio per lo sviluppo sociale a nome di un'alleanza di chiese, sindacati e organizzazioni della società civile che hanno organizzato una grande coalizione.²⁶

I promotori, che ambivano a convincere il Governo dei vantaggi del reddito di base, avrebbero sostenuto come i risultati rilevati fossero stati molto positivi in termini di:

riduzione della povertà, miglioramento dell'attività economica, attivazione del mercato del lavoro (avere un reddito permette alle persone di spostarsi per cercare lavoro o per correre il rischio di perdere il lavoro), la salute pubblica, la malnutrizione infantile o la scolarizzazione (TENA, 2017:3).

Tuttavia, esistono delle critiche da parte d'alcuni ricercatori, rispetto a questi risultati: per le modalità di svolgimento dell'esperimento, per l'assenza di determinati dati e per la mancanza di una variabile di controllo che avrebbe potuto permettere di analizzare quello che era successo in altre città nello stesso periodo.

26. TENA Alberto, politologo e consulente di Podemos alla Camera dei Deputati spagnola (2017 o.l.), *La Renta Básica experimental. Casos y modelos*, pagg. 2-5, in *Sinpermiso*.

7.2 *L'esperienza in India*

Un esperimento con una progettazione molto più attenta, con i fondi e la supervisione dell'UNICEF, si è svolto in India, nello stato del Madhya Pradesh, fra giugno 2011 e novembre 2012. In particolare:

in otto villaggi del Madhya Pradesh, ogni uomo, donna e bambino ha ricevuto un pagamento mensile, inizialmente di 200 rupie per ogni adulto e 100 rupie per ogni bambino pagate alla madre o al tutore; queste sono state poi portate rispettivamente a 300 e 150 rupie.²⁷

Duecento rupie rappresentano circa il 4% del reddito pro capite dell'India. Inoltre, altri villaggi sono stati scelti per servire come gruppi di controllo. In questo modo, è stato possibile osservare in maniera molto rigorosa gli effetti in un'intera comunità di un reddito di base, minimizzando gli errori di campionamento.

Particolarmente degni di nota i risultati:

Le sovvenzioni al reddito di base hanno portato a piccoli investimenti su piccola scala - più e migliori sementi, macchine da cucire, creazione di piccoli negozi, riparazioni di attrezzature, e così via. Ciò è stato associato ad una maggiore produzione, e quindi a redditi più elevati. L'effetto positivo sulla produzione e sulla crescita significa che l'elasticità dell'offerta compenserebbe la pressione inflazionistica dovuta all'aumento della domanda di alimenti e beni di prima necessità. È stato incoraggiante constatare che la rinascita di ceppi locali di grano [...] contrariamente a quanto creduto dagli scettici, le sovvenzioni hanno portato a più lavoro. C'è stato uno spostamento dal lavoro salariato occasionale verso un maggior numero di attività agricole e commerciali per conto proprio (lavoratori autonomi), con un'emigrazione meno angosciante. Le donne hanno guadagnato più degli uomini (STANDING, 2013:25-26).

Inoltre, si riferisce una diminuzione anche di quello che viene chiamato *bonded labour* (*naukar, gwala*), vale a dire il lavoro forzato eseguito per rimborsare un debito contratto. Infatti:

quelli con reddito di base avevano maggiori probabilità di ridurre il debito e meno probabilità di indebitarsi maggiormente. Uno dei motivi era che avevano meno bisogno di prendere in prestito per scopi a breve termine, a tassi d'interesse esorbitanti del 5% al mese (STANDING, 2013:26).

7.3 *L'esperienza in Kenya un altro caso*

Un altro caso interessante, solitamente citato nelle analisi per la sua metodologia molto rigorosa, è l'esperimento svoltosi in Kenya (in Rarieda, tra il 2011 e il 2013).

«In questo caso, l'aiuto era di 1.000 dollari all'anno, diviso in importi mensili», pre-

27. STANDING Guy, School of Oriental and African Studies, UK (2013, o.l.), *India's Experiment in Basic Income Grants*, su *Global Dialogue* numero novembre 2013, vol. 3, n. 5, pag. 24-26.

cisa Alberto Tena (vedi nota 26). L'esperimento presenta diverse interessanti particolarità. Il programma è finanziato da Give Directly,²⁸ una ONG americana co-fondata e presieduta da Michael Faye, a sua volta fondatore e CEO di *Segovia*, e sostenuta, tra gli altri, anche da Google inc. La finalità di questa ONG è di raccogliere denaro da destinare ai paesi emergenti al fine di ridurre la povertà. Una particolarità del finanziamento è rappresentata dal trasferimento di denaro tramite un portafoglio elettronico presente in un'applicazione per telefoni cellulari. Ai beneficiari del "reddito di base" è stata fornita una Safaricom SIM card e chiesto di registrarsi al servizio mobile money M-Pesa.²⁹

Alberto Tena riporta che il reddito di base non è stato concesso a tutta la comunità ma «solo a persone che hanno soddisfatto una serie di criteri di mancanza di mezzi». Non si può parlare, quindi, di un autentico reddito di base. Tuttavia, può essere evidenziata la libertà di spesa concessa agli individui che l'hanno ricevuto.

La Give Directly ha successivamente condotto uno studio³⁰ sull'esito di questo esperimento. Il ricco documento così riporta:

troviamo che le famiglie in trattamento hanno aumentato sia i consumi che i risparmi (sotto forma di acquisti di beni durevoli e di investimenti nelle loro attività di lavoro autonomo). In particolare, osserviamo aumenti della spesa alimentare e della sicurezza alimentare, ma non della spesa per beni voluttuari [alcol e tabacco, NdA]. Le famiglie investono in bestiame e beni durevoli (in particolare i tetti metallici), e dimostriamo che questi investimenti portano ad un aumento delle entrate derivanti dalle attività agricole e commerciali, anche se non troviamo alcun effetto significativo sui profitti in questo breve periodo di tempo. Non osserviamo inoltre alcuna evidenza di conflitto derivante dai trasferimenti; al contrario, segnaliamo un forte aumento del benessere psicologico e un aumento della responsabilizzazione femminile con un forte effetto di ricaduta sulle famiglie non destinatarie nei villaggi di cura (HAUSHOFER – SHAPIRO, 2016:36).

La relazione, rimandando a ulteriori esperimenti per studiare l'impatto del reddito di base su inflazione e salari, conclude sostenendo:

l'iniziativa del presente studio è solo un piccolo passo avanti che si aggiunge al crescente corpus di prove che dimostrano che gli UCT [i trasferimenti di denaro, NdA] hanno un impatto positivo sul benessere, con scarse prove di effetti negativi quali aumento di conflitti o acquisti di beni voluttuari (HAUSHOFER – SHAPIRO, 2016:37).

28. GIVEDIRECTLY.ORG.

29. SAFARICOM.CO.KE, il servizio di trasferimento denaro denominato M-Pesa è nato in Kenya sulla rete mobile di Safaricom, una società affiliata di Vodafone, si è poi diffuso in altri stati africani, asiatici ed europei.

30. HAUSHOFER Johannes - SHAPIRO Jeremy (2016. o.l.), *The short-term impact of unconditional cash transfers to the poor: experimental evidence from Kenya*, pagg. 36-37, su *Princeton.Edu* del 25 aprile 2016.

7.4 L'esperienza in Canada

Esistono altre sperimentazioni più indietro nel tempo che possono sempre considerarsi una forma di reddito di base.

Nel corso degli anni '70, sono stati condotti una serie di esperimenti di *imposte negative* sul reddito negli Stati Uniti e in Canada.

Quest'ultimo studio fu svolto nelle città di Winnipeg e Dauphin Manitoba, nel Nord del Paese, tra il 1974 e il 1979. In particolare, qui, «è stato effettuato un esperimento basato su un'imposta sul reddito familiare negativa basata sulla volontà di garantire che le famiglie superassero il 60% della soglia di povertà del paese», precisa Alberto Tena nella sua relazione.

Esiste naturalmente uno studio che espone maggiori dettagli:

una famiglia senza reddito da altre fonti, riceveva il 60% del livello soglia di povertà stabilito, che variava in base alle dimensioni della famiglia. Per ogni dollaro guadagnato da altre fonti si riducevano i benefici di 50 centesimi. Il MINCOME [nome della prestazione, NdA] offriva stabilità e prevedibilità; le famiglie sapevano di poter contare almeno su qualche sostegno, indipendentemente da ciò che accadesse ai prezzi agricoli o al clima. Sapevano che malattie improvvise, disabilità o eventi economici imprevedibili non sarebbero stati finanziariamente devastanti (FORGET, 2011:289³¹).

La dottoressa Forget, nel proprio studio, esaminando i dati dell'assicurazione sanitaria, ha potuto oggi ricostruire come «*i ricoveri complessivi, e in particolare i ricoveri per incidenti e lesioni e diagnosi di salute mentale, sono diminuiti per i soggetti MINCOME*». Quindi conclude:

come minimo, la suggestiva conclusione che i tassi di ospedalizzazione tra i soggetti di Dauphin sono diminuiti dell'8,5% rispetto al gruppo di confronto, andrebbe meglio esaminata in un'epoca caratterizzata dalla preoccupazione per il crescente peso dei costi sanitari. Nel 1978, il Canada ha speso 7,5 miliardi di dollari per i costi ospedalieri; nel 2010 si stima che abbia speso 55 miliardi di dollari. L'8,5% ammonta a più di 4,6 miliardi di dollari. Pur riconoscendo che bisogna fare attenzione a generalizzare i potenziali risparmi del sistema sanitario, soprattutto perché oggi usiamo gli ospedali in modo diverso rispetto al 1978, il risparmio potenziale di costi ospedalieri associato a un GAI sembra degno di considerazione (FORGET, 2011:300).

7.5 L'esperienza in Alaska

Dal 1982 è attivo in Alaska il *Permanent Fund Dividend* (PFD), l'unica vera esperienza, nella pratica, di reddito di base effettuata in un territorio, in maniera permanente, anche se non come diritto soggettivo del cittadino. Da quel momento in poi, ogni anno,

31. FORGET L. Evelin, Università Manitoba of Winnipeg (2011, o.l.), *The Town with No Poverty: The Health Effects of a Canadian Guaranteed Annual Income Field Experiment in Canadian Public Policy* del mese di settembre, (Vol. 37, No. 3, pp. 283-305)

una parte del reddito generato dal petrolio estratto in quell'area è versato a questo fondo. Le uniche condizioni per poter beneficiare di questo dividendo sono quelle di possedere cittadinanza, residenza e compilare un modulo.

«Oggi circa un miliardo di dollari sono distribuiti annualmente a 600.000 cittadini, che rappresentano direttamente circa il 6% del reddito familiare totale» precisa il prof. Scott Goldsmith³² in un suo studio.

Tuttavia, anche quest'esperienza presenta dei limiti. L'importo di questo reddito è legato alle fluttuazioni del prezzo del petrolio. Quest'elemento fa sì che non sia del tutto efficace come strumento di lotta alla povertà. La progettazione, poi, di un reddito di base sotto forma di *bonus annuale* presenta altri problemi, il principale dei quali è che tali redditi siano considerati come un dono e non come un diritto di cittadinanza.

7.6 Le esperienze nei Paesi Bassi e in Finlandia

Esistono, infine, due recentissimi esperimenti in Europa, a Utrecht nei Paesi Bassi e in Finlandia. La loro vicinanza li ha sottoposti ad una certa attenzione mediatica:

L'esperimento di Utrecht non è un esperimento con un reddito di base che qui chiameremmo "autentico". A causa delle limitazioni che il governo ha messo in atto, il reddito è stato concesso a coloro che già ricevono una qualche forma di trasferimento sociale.³³ Anche nel caso della Finlandia i beneficiari sono persone già disoccupate ed è un esperimento specifico per osservare gli effetti sulle persone disoccupate che ricevono sussidi e cercano lavoro. Il governo vuole sapere quante persone rinunciano a cercare lavoro ricevendo un reddito incondizionato (TENA, 2017:2).

La sperimentazione in Finlandia è tutt'ora in corso: i risultati saranno pubblicati solo nel 2019. Si legge sul sito della Kela, la società del servizio previdenziale finlandese: «il progetto è stato avviato con uno studio iniziale incentrato sull'attuazione di un reddito di base universale, che si concluderà nel 2016. L'esperimento vero e proprio si svolgerà in Finlandia nel 2017-2018, con una valutazione dei risultati nel 2019»³⁴.

L'articolo prosegue sottolineando:

il gruppo di lavoro ritiene che il consolidamento dell'attuale sistema di sicurezza economica con un reddito di base parziale produrrebbe risultati preziosi. Poiché un reddito di base universale e un'imposta sul reddito negativa sono, dal punto di vista dell'individuo, funzionalmente equivalenti, provare un reddito di base parziale genererebbe informazioni utili anche sull'imposta sul reddito negativa (KELA.FI, 2016).

32. GOLDSMITH Scott (2002, o.l.), professor of Economics, Institute of Social and Economic Research, University of Alaska Anchorage, *The Alaska Permanent Fund Dividend: An Experiment in Wealth Distribution*, pag. 5, relazione presentata al 9° congresso del BIEN nel settembre 2002.

33. ROOT Loek (2016, o.l.), professore dell'Università di Utrecht, *Experimenting with Basic Income in the Netherlands: General Considerations*, sul canale Youtube *KevaKanava*.

34. KELA.FI (2016 o.l.), *From idea to experiment - Preliminary report on a universal basic income completed*, articolo del 30 marzo.

Nella volontà del governo di destra che guida al momento il paese scandinavo, tuttavia, il «reddito di base incondizionato sostituirebbe gran parte dell'attuale sistema di previdenza sociale, in cui l'ammissibilità alle prestazioni è legata a specifiche contingenze».

8. Sulla differenza tra reddito di base e reddito di cittadinanza

8.1 La proposta originale del Movimento Cinque Stelle

Istituzione del reddito di cittadinanza nonché delega al Governo per l'introduzione del salario minimo orario è il titolo del disegno di legge presentato il 29 ottobre 2013, primo firmatario l'esponente catanese del Movimento Cinque Stelle Nunzia Catalfo. All'atto, il Senato della Repubblica ha assegnato il n. 1148.³⁵

Pur comprendendo che, con tutta probabilità, il reddito di cittadinanza di cui si andrà a discutere in Parlamento nei prossimi mesi avrà delle differenze con quest'atto, il disegno di legge di Nunzia Catalfo è l'unico documento ufficiale sulla materia. A questo occorre fare riferimento al momento per un confronto tra reddito di base e quello di "cittadinanza", *cavallo di battaglia* del movimento politico fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio.

L'esame della norma proposta deve necessariamente partire dalla motivazione politica che induce il Movimento Cinque Stelle a elaborarla. Questa è rilevabile dalla relazione di accompagnamento all'atto.

Essa prende spunto dalla comunicazione della Commissione europea del 3 marzo 2010 intitolata *Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* che si pone come obiettivo la riduzione del numero delle persone soggette al rischio di povertà. Inoltre, dalla risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea dell'8 marzo 2012, che «*evidenzia il ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa [...] ritiene altresì che i sistemi di redditi minimi adeguati debbano stabilirsi almeno al 60 per cento del reddito medio dello Stato membro interessato*».

La relazione alla proposta di legge così esordisce:

Nessuno deve rimanere indietro! Attualmente in Italia sono troppe le persone e le famiglie che dispongono di un reddito che non permette di vivere con dignità. La mancanza di lavoro e di occupazione ne è la causa principale. Bisogna agire sui redditi e sul lavoro.

La crisi mondiale in atto non è contingente ma sistemica e strutturale. È un punto di non ritorno con cui il capitalismo globale deve fare i conti. Negli ultimi decenni si è assistito ad una progressiva e iniqua redistribuzione della ricchezza nei Paesi occidentali che, aumentando sempre più il divario tra i cosiddetti ricchi e i cosiddetti poveri, ha contribuito a ridurre in maniera determinante il potere d'acquisto

35. CATALFO Nunzia et al. (2013, o.l.), senatrice del Movimento Cinque Stelle, *Istituzione del reddito di cittadinanza nonché delega al Governo per l'introduzione del salario minimo orario su Senato della Repubblica*.

di questi ultimi, minando le fondamenta stesse del sistema economico attuale. È necessario agire subito con un cambio di rotta e mettere al centro dell'azione politica il benessere del cittadino, riconoscendone innanzitutto i diritti di base: avere la possibilità e gli strumenti necessari per vivere una vita dignitosa, il diritto al lavoro, all'istruzione, all'informazione e alla cultura.

Bisogna dare atto che molto di quanto riporta la relazione sulla proposta di legge per l'istituzione del reddito di cittadinanza è perfettamente in linea con le motivazioni politiche fondamentali nel reddito di base. Dell'esistenza di *diritti di base* delle persone, per il semplice essere nati, e della necessità di assicurare una *vita dignitosa* già ho scritto in questo studio. Anche il *divario* in aumento, tra ricchi e poveri, che nel tempo può minare la coesione sociale, è stato qui dimostrato.

La relatrice del Movimento Cinque Stelle poi, però, aggiunge:

Perché lavoriamo? Lavoriamo per offrire beni e servizi alla società. Lavoriamo per essere retribuiti e garantirci gli stessi beni e servizi che la società ci offre. Lavoriamo [...] per far crescere il benessere, per vivere una vita dignitosa e felice.

Questa definizione sta alla base della struttura della proposta di legge di Nunzia Catalfo.

La finalità della proposta non è quella di riconoscere un *diritto di esistenza* dignitosa *tout court*, ma di affrontare tanto il problema della povertà quanto quello della necessità, a suo dire, di sostenere l'aumento della produzione e dei consumi: «*nel biennio 2012-2014 la contrazione complessiva dei consumi delle famiglie italiane ammonterà a circa 60 miliardi di euro, influenzando significativamente in modo negativo sulla produzione e sull'occupazione*», fa rilevare la senatrice.

Tuttavia, la relazione poi torna esplicitamente a sostenere il reddito di base:

il livello ideale, futuro e auspicabile, coincide con l'attuazione del reddito di cittadinanza universale, individuale e incondizionato, ossia destinato a tutti i residenti adulti a prescindere dal reddito e dal patrimonio, non condizionato al verificarsi di condizioni particolari e non subordinato all'accettazione di condizioni.

Qui sottolineo la contraddizione tra l'universalità riconosciuta a parole e il circoscrivere nei fatti l'ambito dei beneficiari agli adulti. Purtroppo, continua la senatrice Nunzia Catalfo, questo *livello ideale* oggi non è attuabile:

potremo raggiungere tale livello solo a seguito di una radicale riforma dell'ordinamento tributario e del sistema sociale, tesa ad una migliore redistribuzione del contributo fiscale, con il duplice obiettivo certo e non più differibile di eliminare la piaga dell'evasione fiscale e di ridurre la pressione tributaria e contributiva.

Quindi, «*il fine del presente disegno di legge è quello di raggiungere un primo livello, non ancora ideale*».

Andando all'esame della proposta concreta, l'art. 3 del disegno di legge stabilisce che:

il reddito di cittadinanza garantisce al beneficiario, qualora sia unico componente di un nucleo familiare, il raggiungimento, anche tramite integrazione, di un reddito annuo netto calcolato secondo l'indicatore ufficiale di povertà monetaria dell'Unione Europea, pari ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare, quantificato per l'anno 2014 in euro 9.360 annui e in euro 780 mensili.

In caso di nucleo familiare composto da più componenti, l'assegnazione è adeguatamente fissata.

Il comma 10 dell'art. 3 precisa che «*il reddito di cittadinanza non costituisce reddito imponibile e non è pignorabile*».

Sul fronte dei soggetti beneficiari, interviene l'art. 4: «*hanno diritto al reddito di cittadinanza tutti i soggetti che hanno compiuto il diciottesimo anno di età, risiedono nel territorio nazionale*» e che siano «*in possesso della cittadinanza italiana o di Paesi facenti parte dell'Unione Europea*». Sono specificatamente esclusi dal beneficio «*i soggetti che si trovano in stato detentivo per tutta la durata della pena*». Inoltre risulterebbero esclusi, qualora d'età inferiore ai 25 anni, coloro che non sono in «*possesso di una qualifica o diploma professionale riconosciuto*».

L'art. 11 del disegno di legge sul reddito di cittadinanza delinea degli obblighi in capo al beneficiario della prestazione; in caso di mancato rispetto questa viene revocata. Questi, in particolare, sono quelli di:

accettare espressamente di essere avviato ai corsi di formazione o riqualificazione professionale; offrire la propria disponibilità per la partecipazione a progetti gestiti dai Comuni, utili alla collettività, in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni, da svolgere presso il medesimo Comune di residenza o presso quello più vicino che ne abbia fatto richiesta; recarsi almeno due volte al mese presso il Centro per l'impiego; di non rifiutare più di tre proposte di impiego.

La normativa proposta allarga le prestazioni da quella prettamente monetaria a quelle di servizi. All'art. 13 sostiene il diritto, per i percettori di reddito di cittadinanza, a partecipare ai bandi per richiedere «*contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione dovuti ai proprietari degli immobili, di proprietà sia pubblica sia privata*» (di cui alla Legge 9 dicembre 1998, n. 431), qualora «*non proprietari di immobili ad uso abitativo*».

Inoltre, «*compatibilmente con le loro risorse e nei limiti consentiti dal patto di stabilità*», i beneficiari hanno diritto a concorrere alle misure per il sostegno «*all'acquisto di libri di testo*» per la frequenza alla scuola dell'obbligo e «*all'uso dei trasporti pubblici locali*» (art. 14).

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, l'art. 20 della proposta di legge, elenca, tra le altre, le seguenti:

- l'aumento del «*prelievo erariale unico attualmente applicato sui giochi*» per almeno 600 milioni di euro;
- l'aumento della *carbon tax* di un punto percentuale rispetto l'attuale 5,5% (addizionale sul reddito delle società, già vigente in forza del comma 16 dell'art. 81 del Decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, per quelle società che si occupino di produzione o

- commercializzazione di idrocarburi liquidi e gassosi e di energia elettrica);
- la riduzione delle «*dotazioni finanziarie iscritte nello stato di previsione del Ministero della Difesa*», nella misura di 3.500 milioni di euro;
- l'istituzione di «*un'imposta progressiva sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari*» intesi per quelli «*il cui valore complessivo è superiore a euro due milioni*»; tale nuova imposta annua sarebbe calcolata in una misura variabile tra lo 0,75% e il 2% del patrimonio, in maniera progressiva;
- la riduzione a cinque mila euro mensili dell'*indennità dei parlamentari*.

Si tratta di misure che trovano condivisione nelle proposte di copertura avanzate, in vari Paesi, per l'istituzione del *reddito di base*.

Per concludere l'esame del progetto normativo del Movimento Cinque Stelle, piace segnalare l'art. 19:

in adempimento dei principi sanciti dall'articolo 36 della Costituzione [...] il Governo è delegato ad adottare [...] decreti legislativi contenenti disposizioni per l'istituzione del salario minimo orario (SMO) applicabili a tutti i lavoratori, subordinati e parasubordinati, [...] per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva.

Il valore orario dello SMO sarebbe stato fissato per l'anno 2015 in 9 euro lordi.

In definitiva, il reddito di cittadinanza proposto dalla senatrice Nunzia Catalfo ed altri, del Movimento Cinque Stelle:

- risulterebbe *sufficiente*;
- è *individuale*, anche se limitato dalle condizioni familiari o della semplice famiglia di origine per i giovani studenti che vivono in maniera indipendente;
- *non è universale*, poiché la platea risulta ridotta ai soggetti maggiorenni con reddito inferiore ai 780 euro mensili;
- è *condizionato*, dalla attiva ricerca dell'impiego, dallo svolgimento di attività di formazione e di una prestazione lavorativa di utilità sociale.

Le caratteristiche, invece, del reddito di base sono proprio di essere individuale, incondizionato, sufficiente e universale.

D'altro canto la stessa relatrice aveva chiaramente precisato nella relazione come il "reddito di cittadinanza" non fosse un reddito di base "autentico" ma un primo passo verso la sua successiva realizzazione.

8.2 Il procedimento al Senato della proposta di legge

La proposta di legge veniva trattata alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato, per la prima volta, solo il 7 gennaio 2015 ovvero dopo oltre un anno dalla sua presentazione. Il suo procedimento, estremamente lento, non è poi mai giunto al dibattito d'Aula.

Nella prima seduta della Commissione, la proposta veniva unificata a quella n. 1670 datata 12 novembre 2014 presentata dalla senatrice Loredana De Petris (Sinistra, Ecologia e Libertà) denominata *Istituzione del reddito minimo garantito*.

Il 3 marzo 2015 la discussione veniva unificata con la proposta n. 1697 sempre del 12 novembre 2014 ancora a firma della senatrice Nunzia Catalfo (Movimento Cinque Stelle).

le) che meglio definiva la *Istituzione del salario minimo orario* già trattata all'art. 19 del testo originario.

Successivamente, la Commissione procedeva a una serie di audizioni informali, quali quelle dei rappresentanti dell'ISTAT, delle organizzazioni sindacali, della Conferenza delle Regioni, dell'INPS, delle ACLI e della Caritas.

Il 23 giugno 2015, entrava nel procedimento anche la proposta di legge *Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo* (atto n. 1919), avanzata dalla senatrice Maria Cecilia Guerra (PD).

La trattazione del tema veniva successivamente delegata a un *Comitato Ristretto* che si riuniva in maniera via via sempre meno frequente. Sciolto il Parlamento, nel dicembre 2017, s'interrompeva definitivamente il lavoro d'esame delle proposte.

8.3 La proposta di Sinistra, Ecologia e Libertà

La senatrice De Petris,³⁶ nella relazione alla propria proposta, evidenziava due importanti premesse:

il disegno di legge proposto al dibattito parlamentare prende le mosse dalla legge regionale 20 marzo 2009, n. 4, del Lazio che, seppure solo in via sperimentale, ha introdotto sul territorio di quella regione una misura di reddito garantito dalle caratteristiche fortemente innovative, che molti osservatori hanno salutato con entusiasmo come possibile momento di svolta per le politiche sociali del nostro Paese.

Inoltre:

è stato discusso in decine e decine di assemblee pubbliche ed ha trovato il consenso di oltre 50.000 elettori e di oltre 170 tra associazioni, comitati e forze politiche. Si tratta di una legge di iniziativa popolare che, per ragioni unicamente tecniche, non ha assunto tale veste formale in Parlamento e che i senatori e le senatrici di Sinistra ecologia e libertà (SEL) condividono e presentano oggi al Senato.

L'art. 3 della proposta di legge individuava il reddito minimo «*nella erogazione di un beneficio individuale in denaro pari a 7.200 euro l'anno, da corrispondere in importi mensili di 600 euro ciascuno*». L'importo, spiegava la relazione, era stato individuato «*in misura almeno pari al 60 per cento del reddito mediano*».

L'erogazione mensile di 600 euro, tuttavia (non inganni il precedente termine «*ciascuno*»), teneva conto «*dell'insieme delle persone che dividono una medesima abitazione*» e veniva, pertanto, riproporzionata in funzione di un coefficiente che variava in base al numero dei componenti il nucleo familiare (1,66 ovvero 1.000 euro al mese per una coppia, 2,22 ovvero 1.330 euro al mese per una famiglia con tre componenti e così via). La determinazione delle modalità di erogazione, in presenza di più componenti il nucleo, e di minori, era rinviata a un Regolamento da elaborare ed emanare successivamente.

La fruizione del beneficio era condizionata a una serie di fattori quali la residenza sul territorio nazionale da almeno ventiquattro mesi e il possesso di un reddito personale im-

36. DE PETRIS Loredana (2014, o.l.), senatrice di Sinistra, ecologia e libertà, *Istituzione del reddito minimo garantito*, su *Senato della Repubblica*.

ponibile non superiore a 8.000 euro nell'anno precedente. Il reddito del nucleo familiare, in cui il soggetto richiedente era inserito, non poteva essere superiore a un ammontare da determinare con successivo Regolamento. Nello stesso Regolamento sarebbe stato individuato un livello limite per quanto riguarda il patrimonio mobiliare o immobiliare.

«*Il beneficiario – sottolineava la proposta - decade dal godimento del reddito minimo garantito al compimento dell'età di 65 anni ovvero al raggiungimento dell'età pensionabile*» e nel caso in cui «*rifiuti una proposta di impiego offerta dal Centro per l'impiego territorialmente competente*».

La proposta di legge De Petris faceva difetto di copertura finanziaria rimandando genericamente, nel proprio articolo 8, alla «*fiscaltà generale*».

In definitiva, ci trovavamo di fronte a una proposta che poteva essere ritenuta sufficiente ma che risultava estremamente condizionata, non era universale e, contrariamente a quello sostenuto dalla proponente, non garantiva di avere carattere *individuale*.

8.4 La proposta del Partito Democratico

Il 19 maggio 2015, la senatrice del Partito Democratico Maria Cecilia Guerra, docente universitaria di economia pubblica, ha presentato, quale prima firmataria, il Disegno di Legge n. 1919³⁷ avente per oggetto *Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo*.

Appare interessante rilevare, all'interno della relazione della proposta di legge, il passaggio:

il nostro è l'unico paese dell'Europa a quindici che, assieme alla Grecia, non si è ancora dotato di una misura nazionale, universale, di contrasto alla povertà, che renda possibile a tutte le persone povere accedere a un paniere di beni ritenuto decoroso, in relazione agli stili di vita prevalenti.

Utile leggervi, per motivi di conoscenza di condizioni fattuali dei nuclei familiari italiani:

la misura proposta non si limita a fornire un sostegno soltanto alle persone “attivabili” (in grado di lavorare ma che per qualche motivata ragione non lavorano). Infatti, in più di un terzo dei nuclei familiari che si trovano in povertà non ci sono persone attivabili al lavoro. Si tratta cioè di nuclei poveri, nonostante gli adulti in essi presenti lavorino (perché quello che guadagnano è insufficiente a dare una via decorosa a tutti i membri della famiglia) [...] o perché gli adulti che non lavorano sono impegnati in gravosi lavori di cura (ad esempio nel caso di madre single con figli a carico o familiari di persone non autosufficienti).

Si tratta di una proposta cui si accenna, comunque, solo per completezza di esposizione dato che risulta ancora più restrittiva della precedente. A mio parere, non idonea a raggiungere lo scopo dichiarato.

37. GUERRA Maria Cecilia et al (2015 o.l.), senatrice del Partito Democratico, *Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo*, su *Senato della Repubblica*.

La proposta, oltre a stabilire un *reddito minimo* di 500 euro che non appare congruo, poi assegna un beneficio pari appena alla differenza tra l'eventuale reddito familiare e il 40% dello stesso *reddito minimo*. Spiega, la stessa Guerra nella relazione, come, in sostanza:

il beneficio consiste infatti in un trasferimento monetario che colma la distanza fra il reddito familiare e il "reddito minimo" (articolato in funzione della numerosità della famiglia) preso come obiettivo. La condizione economica dei singoli dipende infatti crucialmente da quella del nucleo in cui sono inseriti.

La proposta presenta alcune precondizioni:

nessun componente il nucleo familiare deve essere in possesso di autoveicoli immatricolati nei dodici mesi antecedenti la richiesta; un valore dell'indicatore della situazione patrimoniale dell'ISEE, al netto delle franchigie, non superiore a euro 3.000.

La proposta della senatrice Guerra cancella l'individualità del reddito minimo e l'assegna a un componente del nucleo familiare «*garante della fruizione del beneficio da parte di tutti i membri del nucleo familiare*».

In definitiva, la proposta Guerra non è universale, non è individuale, non è sufficiente (nella misura massima sembra definirsi in meno di 200 euro al mese per un nucleo mono componente), è condizionata. È estranea al concetto stesso di reddito di base.

Da rilevare che l'impegno di spesa della proposta Guerra era valutato in appena 1,7 miliardi di euro, contro i 16,1 miliardi di euro di quella del Movimento Cinque Stelle.

Si segnalano, per studio, tra i mezzi di copertura finanziaria:

- l'aumento dell'*imposta sulle transazioni finanziarie* dallo 0,2% (previsto dal comma 491 dell'art. 1 della Legge di stabilità 2013, 24 dicembre 2012, n. 228) allo 0,3%;
- il prelievo pari al 2 per cento sulle *vincite* derivanti da una singola giocata effettuata sugli apparecchi e congegni.

8.5 Una via alternativa: la proposta del lavoro garantito

Delega al Governo per l'istituzione del lavoro minimo garantito è il titolo, invece, della proposta di legge avanzata il 9 maggio 2018 dalla deputata Martina Nardi (PD). Il testo, al momento, non è disponibile sul sito della Camera dei Deputati e la proposta risulta ancora *da assegnare* alla Commissione competente.

9. Il Salario minimo nazionale

Si accenna di seguito a un istituto che nulla ha da condividere con il reddito di base ma che appare ragionevole introdurre prima: il *salario minimo nazionale*. Dalla relazione della senatrice Guerra, si rileva l'esistenza «*di nuclei poveri, nonostante gli adulti in essi presenti lavorino (perché quello che guadagnano è insufficiente a dare una vita decorosa a tutti i membri della famiglia)*». Si tratta, evidentemente, di una condizione apertamente in contrasto con l'art. 36 della nostra Costituzione.³⁸

Nello specifico, al 1° gennaio 2017, ventidue dei ventotto Stati membri dell'Unione Europea (UE)³⁹ erano provvisti di un *salario minimo nazionale*: solo la Danimarca, l'Italia, Cipro, l'Austria, la Finlandia e la Svezia non ne avevano uno.

Il salario minimo nazionale si applica di solito a tutti i dipendenti, o almeno alla grande maggioranza dei dipendenti di uno Stato. Questo è imposto dalla legge, spesso previa consultazione delle parti sociali o direttamente da un accordo nazionale intersettoriale.

I salari minimi sono generalmente indicati in riferimento alla retribuzione lorda, cioè prima della deduzione dell'imposta sul reddito e dei contributi previdenziali a carico del lavoratore dipendente; tali deduzioni variano da Paese a Paese.

I 22 Stati membri dell'UE che hanno un salario minimo nazionale possono essere divisi in tre gruppi in base al livello dell'importo.

Nel gennaio 2017, dieci Stati membri situati nella parte orientale dell'UE avevano un salario minimo al di sotto di 500 euro al mese: Bulgaria (235 euro), Romania (275 euro), Lettonia e Lituania (entrambi 380 euro), Repubblica Ceca (407 euro), Ungheria (412 euro), Croazia (433 euro), Slovacchia (435 euro), Polonia (453 euro) e Estonia (470 euro).

In altri cinque Stati membri, che si trovano a Sud, il salario minimo era compreso tra 500 e 1.000 euro al mese: Portogallo (650 euro), Grecia (684 euro), Malta (736 euro), Slovenia (805 euro) e Spagna (826 euro).

Nei restanti sette Stati membri, tutti situati a ovest e a nord dell'UE, i salari minimi erano ben superiori ai 1.000 euro al mese: Regno Unito (1.397 euro), Francia (1.480 euro), Germania (1.498 euro), Belgio (1.532 euro), Paesi Bassi (1.552 euro), Irlanda (1.563 euro) e Lussemburgo (1.999 euro).

Tuttavia, le disparità nei salari minimi tra gli Stati membri dell'UE sono notevolmente inferiori una volta eliminate le differenze di livello dei prezzi: i salari minimi negli Stati

38. SENATO.IT, *La Costituzione*. L'articolo 36 recita: «*il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa*»

39. EUROSTAT (2018b, o.l.), *Monthly minimum wages - bi-annual data*.

membri con livelli di prezzo relativamente più bassi diventano relativamente più elevati se espressi in *potere d'acquisto standard* (SPA o PPA)⁴⁰ e relativamente più bassi negli Stati membri con livelli di prezzo più elevati. Il divario si riduce a un rapporto di circa 1:3, che va da 501 SPA al mese in Bulgaria a 1.659 SPA in Lussemburgo.

I salari minimi possono essere misurati in termini relativi, ossia in proporzione alla retribuzione mensile lorda mediana. Nel 2014, tra gli Stati membri interessati e per i quali sono disponibili dati sulla *retribuzione mediana*, i salari minimi al di sopra del 60% del *salario mensile lordo mediano* erano presenti solo in tre Stati membri: Portogallo (64%), Francia e Slovenia (entrambi 62%). Al contrario, i salari minimi erano inferiori alla metà della retribuzione mediana in sette Stati membri: Repubblica Ceca (39%), Estonia (40%), Irlanda e Spagna (entrambi 45%), Slovacchia (46%), Malta (48%) e il Regno Unito (49%).

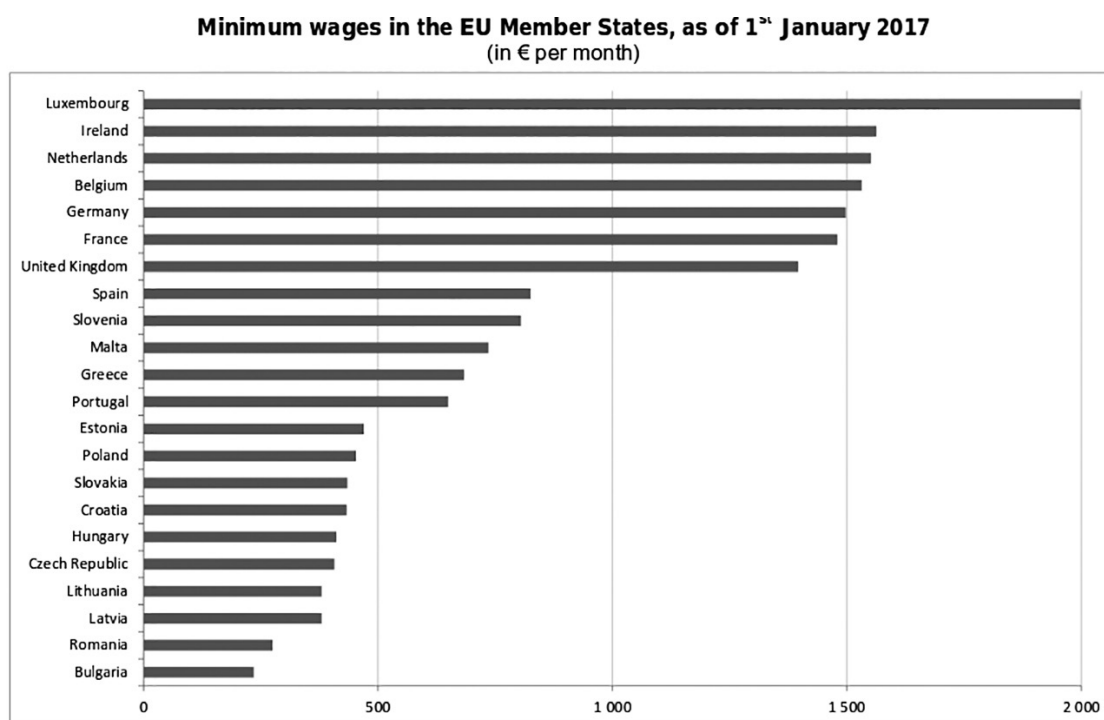


Fig. 2. Stipendi minimi negli Stati membri dell'EU (Fonte: EUROSTAT).

40. Per *standard di potere d'acquisto* (SPA o PPA) si indica una unità monetaria fittizia che elimina le differenze dei poteri d'acquisto, cioè dei diversi livelli di prezzo, tra i Paesi. Il PIL in SPA è ottenuto dal PIL espresso nella valuta dei diversi Paesi utilizzando le parità di potere d'acquisto (PPA) come tassi di cambio. Il valore base della serie di numeri indice è l'UE 27.

10. Chi promuove il reddito di base nel mondo

Sono numerosi i privati, gli enti e le associazioni che offrono informazioni sui temi che riguardano il reddito di base.

Basic Income Earth Network (BIEN),⁴¹ fondata nel 1986, è un'associazione che:

ha lo scopo di fungere da collegamento tra tutti gli individui e i gruppi interessati al reddito di base (cioè un pagamento periodico in denaro contante consegnato a tutti in modo incondizionato su base individuale, senza necessità di verifica dei mezzi o di lavoro) e di promuovere una discussione informata su questo argomento in tutto il mondo.

Sul suo sito web è presente, una sezione News che riporta quanto pubblicato nel settore e un archivio delle ricerche diffuse.

Numerose associazioni aderiscono al BIEN, tra queste:

- l'italiana *BIN*, in cui sono riuniti «*sociologi, economisti, filosofi, giuristi, ricercatori, liberi pensatori che da anni si occupano di studiare, progettare e promuovere interventi indirizzati a sostenere l'introduzione di un reddito garantito in Italia*»;
- la spagnola *RRB (Red Renta Básica)* che sostiene «*lo scopo di promuovere e diffondere studi e ricerche scientifiche sul reddito di base per una migliore conoscenza di questo e della sua fattibilità*»;
- la francese *Mouvement Français pour un Revenu de Base (MFRB)*, «*un'associazione che raggruppa coloro che desiderano lavorare per l'istituzione in Francia e in Europa di un reddito di base*»;
- la sudamericana, *Red Argentina de Ingreso Ciudadano (RedAIC)*, che «*cerca di promuovere la ricerca scientifica sul "reddito dei cittadini" e sui meccanismi istituzionali che lo rendono possibile*».

Altri soci hanno sede in Canada (Quebec), Nuova Zelanda, Svizzera, ecc ... etc.

A livello Europeo, è importante citare l'attività della *Unconditional Basic Income Europe (UBIE)*⁴² un'organizzazione che, dal luglio 2015, è stata ufficialmente registrata a Bruxelles come Associazione Internazionale senza scopo di lucro (AISBL – *Association internationale sans but lucratif*). Questa promuove incontri regolari nelle città di tutta Europa, sviluppa progetti e campagne per sostenere il reddito di base, sensibilizzare l'o-

41. Notizie sul reddito di base sono reperibili sul sito web del Basic Income Earth Network (BIEN) all'URL: <https://basicincome.org/news/>.

42. Notizie dell'attività dello *Unconditional Basic Income Europe (UBIE)* sono reperibili al seguente URL: <https://www.ubie.org/news/>.

pinione pubblica e incoraggiare i decisori politici a livello europeo e nazionale.

Altre associazioni, per propria scelta, o perché non rientrano tra i parametri associativi previsti dal BIEN, ne sono indipendenti. Tra queste:

- gli spagnoli di Humanistas por la Renta Basica Universal (RBU).

Degne di nota, di certo, poi, sono le attività del prof. Guy Standing⁴³ o del prof. Scott Goldsmith. Numerosi gli studi e le opere che sono state curate e pubblicate sul sito *RentaBasica.net* da José Iglesias Fernández.

43. Gli studi del prof. Guy Standing sono reperibili sul suo sito web al seguente URL: <https://www.guy-standing.com/reports-monographs/>.

11. Come è possibile finanziare il reddito di base

Per affrontare nel merito il tema del finanziamento del reddito di base, è necessario, prioritariamente, rispondere ad alcune domande:

- Quali, e quanti, sono i beneficiari dell'assegnazione?
- Qual è l'importo da garantire loro?

Si potrà così determinare il prodotto da finanziare e, solo dopo, determinare le misure per coprirne il costo.

11.1 Un calcolo ragionato sul numero dei beneficiari

Secondo il *Censimento della popolazione 2011*, la popolazione residente in Italia era di 59.533.744 abitanti.⁴⁴ Di questi, 4.027.627 (il 6,76%) erano stranieri.⁴⁵ Ne consegue che i cittadini italiani residenti⁴⁶ nel Paese erano 55.506.117.

Sempre seguendo i dati ISTAT, in questo caso del 2013, i pensionati nel nostro Paese sono 16.393.369 (il 26,2% della popolazione)⁴⁷, come si rileva dalla Tavola 2. In particolare:

al 31 dicembre 2013 sono state erogate 23,3 milioni di pensioni (-1,1 per cento rispetto al 2012), per una spesa totale di 272.747 milioni di euro. I pensionati sono invece 16,4 milioni (-1,2 per cento rispetto al 2012); ognuno di loro percepisce in media 1,4 pensioni, anche di diversa tipologia, così come consentito dalla normativa previdenziale vigente (ISTAT, 2013).

44. ISTAT.IT (2013c, o.l.), *Popolazione e famiglie*.

45. ISTAT.IT (2013b, o.l.), *Gli stranieri al 15° Censimento della popolazione*, 2011.

46. L'esclusione del beneficio per "cittadinanza", tuttavia, sembra non essere ammissibile. «I soggiornanti di lungo periodo sono equiparati ai cittadini dello Stato membro in cui si trovano ai fini, tra l'altro, del godimento dei servizi e prestazioni sociali (art. 11 della direttiva 2003/109/CE). [...] la giurisprudenza costituzionale (si veda da ultimo la sentenza n. 106 del 2018) ha evidenziato come lo status di cittadino non sia di per sé sufficiente al legislatore per operare nei suoi confronti erogazioni privilegiate di servizi sociali rispetto allo straniero legalmente residente da lungo periodo. [...] qualsiasi discriminazione tra cittadini e stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio dello Stato, fondata su requisiti diversi dalle condizioni soggettive per essere ammessi, «finirebbe per risultare in contrasto con il principio sancito dall'art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo», per come in più occasioni interpretato dalla Corte di Strasburgo (sentenza n. 187 del 2010)» (SENATO DELLA REPUBBLICA, UFFICIO STUDI, Dossier su Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, 2019:13-14).

47. ISTAT.IT (2013a, o.l.), *Pensioni e pensionati, percorso di analisi*.

Tavola 1 - Pensioni e pensionati, pensioni pro capite e importo annuo - Anno 2013 (ISTAT)						
Sesso	Numero Pensioni	Numero Pensionati	N. Pens. pro capite	Importo (mil. euro)	Imp. Pens. medie	Imp. Redd. Pens. medi
Maschi	10.196.871	7.725.296	1,32	152.079	14.914	19.686
Femmine	13.119.133	8.668.073	1,51	120.667	9.198	13.921
Totale	23.316.004	16.393.369	1,42	272.747	11.698	16.638

Il 92% dei pensionati ha più di 55 anni d'età (il 75,1% ne ha più di 65). Per quanto riguarda il trattamento pensionistico, ben 2.183.356 pensionati non raggiungono le 500 euro mensili. Metà circa di questi ultimi percepiscono pensioni di carattere assistenziale (di invalidità civile, pensioni sociali, di guerra) o *indennitarie*. Spesso, a essere in possesso di *redditi pensionistici* inferiori ed a soffrire le maggiori privazioni materiali, sono le donne e in particolare le pensionate che vivono da sole.

Tavola 2 - Pensioni e pensionati per classi di importo mensile - Anno 2013 (ISTAT)		
Classe di importo mensile	Numero Pensioni	Numero Pensionati
Fino a 499,99 euro	7.856.277	2.183.356
da 500 a 999,99 euro	7.552.350	4.587.562
da 1.000 a 1.499,99 euro	3.190.257	3.597.573
da 1.500 a 1.999,99 euro	2.264.615	2.857.157
da 2.000 a 2.499,99 euro	1.188.392	1.508.874
da 2.500 a 2.999,99 euro	574.549	738.204
da 3.000 e più euro	689.564	920.643
Totale	23.316.004	16.393.369

Queste precisazioni sui pensionati sono importanti perché, nei vari studi, è previsto che a loro sia assegnata solo un'integrazione del trattamento pensionistico complessivo al valore del reddito di base. Siamo di fronte, in sostanza, in questo caso, a una "pensione base" o "pensione di cittadinanza".

È necessario, inoltre, valutare se, e in quale misura, riconoscere il reddito di base ai minori. La proposta della senatrice Catalfo, del Movimento Cinque Stelle, ad esempio, li esclude anche se, contemporaneamente calcola il *reddito di cittadinanza* su una scala graduata in funzione del reddito del nucleo familiare. La senatrice Guerra, invece, li include per poi, però, assegnare il relativo *reddito minimo* al tutore. La senatrice De Petris, nel suo *reddito minimo garantito* riconosce il diritto a tutti i componenti secondo dei coefficienti.

La scala di equivalenza dell'OCSE modificata, utilizzata per l'indice Gini di cui si è accennato, in proposito, attribuisce un coefficiente pari a 1 al capofamiglia, 0,5 ai componenti con almeno 14 anni e 0,3 a quelli con meno di 14 anni. Partendo da questa scala,

1. Numero di componenti il nucleo familiare (per classe di età):

0-3 4-10 11-17

18-59 60-74 75 e più

2. Ripartizione geografica di residenza della famiglia:

3. Tipologia di comune:

4. Anno:

Fig. 3. Modulo calcolo valore soglia povertà assoluta (Fonte: ISTAT).

e volendo, come corretto secondo il principio della sua universalità, riconoscere anche ai minori un reddito di base si potrebbe, per questi, calcolarlo in un valore di 200 euro (0,3 di 600 euro) per i minori dei 14 anni e in 300 euro (0,5 di 600 euro) per i ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

Tuttitalia.it⁴⁸ riporta, in proposito, un'utilissima tabella che ci informa che la popolazione residente 2018 è composta da 8.080.176 ragazzi fino a 14 anni d'età (il 13,1% del totale) e 2.898.079 giovani tra i 15 e i 19 anni (il 4,8%).

È possibile, dai calcoli precedenti, determinare approssimativamente in circa 29 milioni i potenziali aventi diritto al reddito di base *pieno* (600 euro, ad esempio). Circa tre milioni potrebbero essere le integrazioni al valore del reddito di base a favore dei pensionati che godono di *trattamenti pensionistici complessivi* inferiori ai 600 euro. Infine circa 10 milioni i minori cui potrebbe assegnarsi un reddito di base *ridotto*.

11.2 Il calcolo dell'importo da assegnare

L'obiettivo minimo del reddito di base è quello di portare il soggetto beneficiario oltre la *soglia di povertà assoluta*.

L'istituto di statistica (ISTAT) calcola il valore della *spesa minima mensile* necessaria per l'acquisto di un paniere di beni e di servizi considerati essenziali per una qualità della vita minimamente accettabile. Ovviamente, questa somma è ponderata sulla base della zona in cui si vive e sulle caratteristiche del nucleo familiare. Per la zona s'intende il Nord, Centro o il Sud del Paese e la tipologia della città ove si risiede ovvero con meno di 50.000 abitanti, tra i 50.000 e i 250.000, oltre i 250.000. Per le caratteristiche del nucleo, invece, s'intendono il numero e l'età dei componenti.

48. TUTTITALIA.IT, *Distribuzione della popolazione 2018* – Italia.

In buona sostanza, se si arriva a spendere quella cifra al mese, secondo l'ISTAT si vive in condizioni di *povertà assoluta*.

Un'apposita pagina del sito dell'ISTAT⁴⁹ (vedi fig. 3) fornisce il valore, una volta inseriti i dati richiesti. Il risultato che ne scaturisce non è individuale ma del *nucleo familiare*. La somma, per un nucleo familiare mono componente ultra settantacinquenne che vive in una piccola città del Mezzogiorno è pari a 497,30 euro. Di contro, un adulto (18-59 anni) che vive in un'area metropolitana del Nord possiede un valore soglia di 826,73 euro. Quando, invece, il nucleo fosse composto da tre componenti (città piccola, Mezzogiorno) il valore si attesterebbe a 1.057,21 euro. Lo stesso nucleo, ma che vivesse in un'area metropolitana del Nord, avrebbe necessità di almeno 1.442,11 euro.

Questi piccoli esempi mostrano come l'assegnazione di una somma individuale, che non tenga conto della composizione del nucleo dei conviventi, comporterebbe delle distorsioni. Facendo l'esempio della piccola città del Mezzogiorno e assegnando circa 600 euro per ciascun componente, in caso di nucleo composto da tre persone ne scaturirebbe un reddito di base (nel nucleo) nettamente superiore al 60% della *soglia di povertà assoluta*.

Una soluzione a tale problema consiste, come proposto in precedenza, nell'individuare degli importi individuali ma distinti per i maggiorenti e i minorenni secondo l'assunto che un minorenne non sopporta certi costi (affitto, bollette, ecc). Si otterrebbe così un importo fisso, standard, non influenzabile da fattori terzi come il nucleo abitativo. In questo caso, saremmo dentro lo spirito del reddito di base.

In definitiva, se prendiamo a base un importo unico nazionale pari a 600 euro al mese per ogni adulto non pensionato (vedi proposta De Petris), e di 200-300 euro per i minori, risulterebbe un fabbisogno di circa 250 miliardi annui. Si potrebbero fare delle simulazioni per area (Nord, Centro e Sud) e in base alla categoria della città, ma dobbiamo comprendere che, in ogni caso, l'ordine di cifre medie di cui parliamo è sempre questo. Una cifra enorme se solo si considera che la voce entrate dell'intero bilancio dello Stato italiano⁵⁰ ammonta a 516,7 miliardi di euro. L'importo del fabbisogno per il *reddito di base universale* inciderebbe nel bilancio poco meno dell'intera somma dell'attuale gettito dell'*Imposta sui redditi* (179,4 miliardi) e dell'*Imposta sul valore aggiunto* (111,5 miliardi).

11.3 Le risorse per finanziare il reddito di base

Per esaminare in maniera concreta il tema della copertura finanziaria del reddito di base, occorre prima definire dove reperirla.

Abbiamo visto, nel caso dell'Alaska, che questa era di natura *esogena*, ovvero proveniva dall'esterno. In quel caso era rappresentata da un prelievo a carico dei produttori di idrocarburi. In proposito, possono essere svariate le categorie su cui poter applicare accise al momento della produzione: carburanti, elettricità, alcolici, sigarette, fiammiferi.

Questa strada, tuttavia, non sembra percorribile in Italia a causa dell'insufficienza delle risorse naturali (pozzi di idrocarburi, sorgenti d'acqua, ecc ... etc) su cui applicare imposte sulla produzione: in bilancio il nostro Paese ha entrate per accise per soli 36,2 miliardi di euro.

49. ISTAT.IT (o.l.), *Calcolo della soglia di povertà assoluta*, visitato il 12 dicembre 2018.

50. MEF.GOV.IT (2016, o.l.), Ragioneria Generale dello Stato, *Il Bilancio in breve 2016-2018*.

Per la copertura del reddito di base si dovrà fare ricorso a entrate di natura *endogena*. Queste si possono dividere in due categorie: imposte sul reddito da lavoro e imposte sul capitale. C'è chi non è d'accordo a colpire solo i primi:

fin dalle prime concettualizzazioni di reddito di cittadinanza a finalità redistributiva, la fonte di finanziamento maggiormente indicata quale naturale complemento del programma di spesa è stata l'imposta sul reddito. [...] Ciò implica che finanziare oggi un istituto di reddito di cittadinanza attraverso l'imposizione sul reddito equivalga a scaricarne l'intero onere sulla quota-salari, esentando la quota-profitti, a livello di distribuzione funzionale del reddito.⁵¹

Al contrario, sempre dalla Spagna:

gli economisti di Red Renta Bàsica propongono il finanziamento attraverso una riforma dell'IRPEF che preveda l'introduzione di un'imposta unica del 49% che elimini tutte le deduzioni e i vantaggi per i guadagni mobiliari e immobiliari, di cui beneficiano i grandi proprietari immobiliari e li equipari, così, ai guadagni da lavoro (AA.VV., 2018: 38).

Si tratterebbe, in sostanza, di una *Flat Tax*.

Analizziamo più in dettaglio questa ipotesi. Il reddito complessivo che viene dichiarato, in Italia, dalle persone fisiche ammonta a 842,9 miliardi di euro. Applicando una tassazione del 49% si calcolerebbe un'*Imposta sui Redditi* di oltre 410 miliardi. Secondo la proposta degli spagnoli di *Red Renta Bàsica*, sarebbe soppressa ogni forma di detrazione d'imposta (per lavoro dipendente o pensione, per carichi di famiglia) e di oneri deducibili (per spese sanitarie, contributi previdenziali, scolastiche, mutui, ecc.). Le maggiori entrate tra questa ipotesi (si possono prevedere 410 miliardi) e le attuali entrate nette (179 miliardi), coprirebbero perfettamente un *reddito di base universale* da 600 euro mensili per l'area dei beneficiari prima indicata.

Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi troppo drastica. Si può prevedere, infatti, di raggiungere l'obiettivo anche con un'aliquota di tassazione inferiore. Un'altra associazione spagnola impegnata a sostegno del reddito di base, *Humanistas por la Renta Basica*, propone una tassazione flat del 35% e la copertura della differenza (120 miliardi) tramite:

altre possibili fonti alternative: [...] la Tobin Tax (imposta dello 0,01% sulle transazioni finanziarie) [...] la creazione di un'imposta sui robot che compensi la perdita di contributi per i posti di lavoro persi. In quest'ultima direzione è stata avanzata una proposta legislativa al Parlamento Europeo (AA.VV., 2018:40).

Non dimentichiamo, tra le strade percorribili per finanziare il reddito di base, quelle indicate nelle proposte di legge Catalfo e Guerra in precedenza citate.

51. AA.VV. (2018: 38), *Renta Basica universal e incondizionata*, Leon Alado, Spagna.

11.4 Riordino della spesa pubblica per assistenza e lavoro

La senatrice Loredana De Petris (Sinistra, ecologia e libertà), con l'art. 9 della propria proposta di *Istituzione del reddito minimo garantito*, aveva chiesto il riesame della disciplina sulle *prestazioni assistenziali* erogate dallo Stato e che pesano sul bilancio pubblico 36,7 miliardi di euro.⁵² La senatrice suggeriva il riordino di una serie di prestazioni per renderle coerenti con il reddito minimo garantito ed evitare delle duplicazioni.⁵³ Diverse delle prestazioni assistenziali citate dalla senatrice De Petris possono essere cancellate del tutto.

Nell'ambito di questo riordino del bilancio dello Stato, occorre poi ricordare i fondi che attualmente sono già destinati alle *Politiche passive del lavoro e incentivi all'occupazione*, che ammontano a 10,4 miliardi e che, in parte, potrebbero confluire nel Fondo per il *reddito di base*. Dalla riallocazione delle risorse delle due voci appena citate, si potrebbero recuperare probabilmente 20 miliardi di euro.

11.5 Aumento dell'imponibile netto dell'imposta sui redditi

L'abrogazione dei trattamenti agevolati a favore dei proprietari di immobili (*cedolare secca* sulle locazioni al 10% e al 21%) e dei *premi di produttività*, ovvero dei compensi erogati a livello aziendale a dipendenti del settore privato (*tassazione sostitutiva* dell'IRPEF e delle addizionali al 10%), dovrebbe essere una delle prime indispensabili iniziative di recupero all'imponibile fiscale. Per comprendere l'importo sottratto oggi alla tassazione, basta rilevare che gli imponibili di tali redditi sono stati, nel 2016, rispettivamente 9,3, 3,4 e 1,9 miliardi.⁵⁴ Tassando in maniera ordinaria tali redditi è facile calcolare un maggiore introito di almeno 2 miliardi.

Analogamente, si può intervenire sulle vincite al gioco. Il Lotto, dell'Enalotto, il "Gratta e Vinci", attualmente, sulla base dell'art. 6 del Decreto Legge 24 aprile 2017, n. 50,⁵⁵ sono tassati *alla fonte* ad aliquote variabili tra l'8 e il 12% (e in certi casi anche con delle franchigie di 500 euro). Per quanto riguarda le *slot machines* e le *videolotteries* le aliquote sono rispettivamente del 19% e del 6%. Restano tuttavia escluse dalla tassazione le vincite alla "Lotteria Italia" come anche le scommesse e il poker. Considerando, invece,

52. Vedi, nel bilancio dello Stato, la voce missione *Diritti sociali, politiche sociali e famiglia*, ad esempio il programma *Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento nazionale spesa sociale, programmazione, monitoraggio e valutazione politiche sociali e di inclusione attiva*.

53. L'elenco delle prestazioni indicate dalla senatrice De Petris come da riordinare: 1) *assegno sociale*, di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 335; 2) *pensione sociale*, di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153; 3) *assegno ai nuclei familiari numerosi*, di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 448; 4) *assegno di maternità di base*, di cui all'articolo 74 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151; 5) *pensione di inabilità, indennità di frequenza e assegno di invalidità*, di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118; 6) *pensione per i ciechi*, di cui alla legge 10 febbraio 1962, n. 66; 7) *pensione per i sordi*, di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 381; 8) *carta acquisti per i minori e gli anziani*, di cui all'articolo 81, comma 32, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

54. Solo in riferimento all'imposta sostitutiva per i *premi di produttività*, per il 2011, la Gazzetta Ufficiale del 25.07.2011 contabilizza una minore entrata di 1,4 miliardi.

55. GAZZETTAUFFICIALE.IT (GU Serie Generale n.95 del 24-04-2017 - Suppl. Ordinario n. 20, o.l.), *Disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo*.

la tassazione effettuata solo in *acconto*, e non alla *fonte*, e il volume annuo del gioco (100 miliardi) e delle vincite, è possibile considerare almeno 4 miliardi di nuove entrate.

Nel momento in cui ogni persona fosse indipendente dall'altra perché beneficiaria di un proprio reddito di base mensile, non avrebbe senso mantenere l'istituto delle detrazioni fiscali. Queste, nell'anno 2016, secondo le *Analisi statistiche - Dichiarazioni 2017* prodotte dal Ministero delle Finanze, sono ammontate complessivamente a 67,5 miliardi. In particolare, 42,1 miliardi per *detrazioni per reddito di lavoro dipendente o pensione*, e 12,6 miliardi per *detrazioni per carichi di famiglia*.

Alla stessa stregua il *bonus IRPEF*, che costa 9,3 miliardi, potrebbe essere eliminato a favore del reddito di base.

La Gazzetta Ufficiale del 25 luglio 2011 riporta tutta un'altra serie di *oneri deducibili* d'imposta che hanno un notevole impatto sulle entrate. Per citarne solo alcune: la *detrazione delle spese d'istruzione* costa all'Erario 297 milioni di euro, la *detrazione per l'iscrizione annuale/abbonamento ad associazioni sportive* costa 55 milioni di euro, la *deduzione della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale* e delle relative pertinenze 3 miliardi di euro, la *deduzione forfetaria dei canoni di locazione* 1,3 miliardi di euro, l'assoggettamento a *tassazione separata degli arretrati di lavoro dipendente* 1 miliardo di euro.

Di particolare interesse, al fine di reperire disposizioni che erodono l'imponibile, è l'esame della tabella allegata al bilancio in osservanza dell'art. 21, comma 11, lett. a) della legge n. 196/2009. Questa norma prevede che vi occorra indicare:

gli effetti connessi alle disposizioni normative vigenti, con separata indicazione di quelle introdotte nell'esercizio, recanti esenzioni o riduzioni del prelievo obbligatorio, con l'indicazione della natura delle agevolazioni, dei soggetti e delle categorie dei beneficiari e degli obiettivi perseguiti.⁵⁶

In rete si trova una *Gazzetta Ufficiale*⁵⁷ che elenca quarantacinque pagine di queste esenzioni o riduzioni d'imposta. Talune presentano motivazioni d'interesse generale, altre puramente settoriali.

Tra queste ultime, si possono accertare tutte una serie di *leggi mancia* che 20 milioni qua e 100 milioni là, agevolano un settore piuttosto che un altro, erodendo le entrate erariali. Nel 2011, tra queste, possiamo indicare il *credito d'imposta a favore delle imprese armatoriali* per 180 milioni di euro, il *regime speciale IVA per il settore editoriale* per 243 milioni di euro, l'*esenzione dall'IVA delle prestazioni dei servizi di pompe funebri* per 116 milioni di euro, i *crediti d'imposta per lo sviluppo delle attività cinematografiche* che costano 48 milioni di euro.

Non sembra difficile, razionalizzando tali esenzioni, poter recuperare almeno un miliardo.

56. PARLAMENTO.IT (2009, o.l.), Legge 31 dicembre 2009, n. 196, *Legge di contabilità e finanza pubblica*.

57. GAZZETTAUFFICIALE.IT (25 luglio 2011, o.l.), D.P.C.M., 31 marzo 2011, *Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*, allegato 1, supplemento ordinario al n. 178 della Gazzetta ufficiale.

11.6 Soppressione delle agevolazioni sulla Carbon Tax

La *Carbon Tax* è una [eco]tassa sui prodotti/servizi energetici che emettono biossido di carbonio (CO₂) nell'atmosfera. È stata introdotta (e mai applicata, dato che finora è rimasta solo sulla carta) con la legge n. 448 del 23 dicembre 1998, art. 8, *Tassazione sulle emissioni di anidride carbonica e misure compensative*, con lo scopo di incorporare i costi intrinseci degli effetti dei gas serra sull'ambiente che verrebbero altrimenti ignorati, e dovrebbe spingere il consumatore a preferire soluzioni più ecologiche rispetto a quelle considerate *inquinanti*. Il concetto era quello di far pagare il *danno ambientale* direttamente a chi l'ha causato.

Tuttavia, diverse categorie di autotrasportatori nonché le imprese che assicurano il trasporto pubblico locale hanno diritto a un rimborso pari attualmente a circa 21 centesimi ogni litro di gasolio consumato. Il costo dell'esenzione dall'accisa su impieghi dei prodotti energetici⁵⁸ come *carburanti per la navigazione aerea* è stato calcolato, nel 2010, in 1,6 miliardi, l'esenzione dall'accisa su *carburanti per la navigazione* (compresa la pesca) è stata calcolata in 0,5 miliardi di euro, l'*aliquota agevolata nei prodotti energetici impiegati nel settore agricolo e dell'allevamento*, invece, rappresenterebbe un costo di 0,8 miliardi.

La soppressione di tali agevolazioni comporterebbe, oltre che il reale rispetto della filosofia della *carbon tax*, anche un recupero al bilancio destinabile al finanziamento del reddito di base, piuttosto ingente.

11.7 Scarse le coperture da minori spese in bilancio

Una maggiore *coesione sociale*, conseguente alla tranquillità economica proveniente dall'assegnazione del reddito di base, potrebbe avere come conseguenza anche la riduzione della necessità di sostenere ingenti spese per la *Difesa e sicurezza del territorio* (oggi 18,6 miliardi, di cui 15,3 per il personale), per l'*Ordine Pubblico* (oggi 10,1 miliardi, di cui 7,8 per il personale) e la *Giustizia* (oggi 7,6 miliardi, di cui 5,2 per il personale). Considerata l'ingente percentuale di spesa destinata al personale, e fatto salvo il proseguimento del vigente piano di riduzione del personale militare, non è credibile considerare, per queste voci, un risparmio complessivo superiore a 1,5-2 miliardi. Non è da tenere conto della possibilità di ridurre le «dotazioni finanziarie iscritte nello stato di previsione del Ministero della difesa» di 3,5 miliardi indicata dalla senatrice Nunzia Catalfo.

Poco significativa, inoltre, appare un'eventuale riduzione delle indennità dei parlamentari, per come proposto anche dalla senatrice Catalfo. Lo dimostra il fatto che l'intero stanziamento 2018 per *Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri* ammonta a 2,6 miliardi. Anche riducendo di 5.000 euro mensili l'indennità per ciascuno dei 945 parlamentari italiani, il risparmio ottenuto supererebbe di poco i 56 milioni di euro. Il costo delle Organi istituzionali, evidentemente, è in maggior parte da addebitare al personale e ai servizi.

58. ILSOLE24ORE.COM (2011, o.l.), *Elenco disposizioni vigenti recanti esenzioni o riduzioni del prelievo obbligatorio* (articolo 21, comma 11 - lett.a) Legge n.196/09.

11.8 Neutra una revisione della “Tobin Tax”

L’idea di tassare le transazioni finanziarie risale a John Maynard Keynes negli anni trenta.

È stata poi ripresa negli anni settanta da James Tobin, professore di Yale e premio Nobel.

La senatrice Maria Cecilia Guerra (PD) nella propria proposta d’istituzione della *Disposizioni per l’introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo* indicava, tra le coperture, l’aumento dell’imposta sulle transazioni finanziarie dallo 0,2% (previsto dal comma 491 dell’art. 1 della Legge di stabilità 2013, 24 dicembre 2012, n. 228⁵⁹) allo 0,3%.

L’idea della senatrice Guerra sembra ragionevole, ma non rappresenta di certo la panacea che i suoi sostenitori prospettano: la tassa *Robin Hood* sulle transazioni è sopravvalutata. Se le stime, al momento dell’introduzione dell’imposta in Italia, parlavano di entrate attese per un miliardo di euro all’anno circa, nel 2013 l’incasso è stato di soli 260 milioni, nel 2014 di 401 milioni, nel 2015 di 470 milioni.

Tale tassa, sia pure probabilmente utile a scoraggiare le transazioni speculative, appare neutra in termini di gettito per lo Stato. In proposito, appare esaustivo l’articolo apparso su *Bluerating*:

è passato un mese dall’entrata in vigore della cosiddetta “Tobin tax” e il broker torinese Directa sim ha elaborato alcune prime valutazioni indicative sul suo impatto sull’attività online dei privati, che costituiscono la quasi totalità dell’operatività della sim. [...] Ecco cosa è emerso. [...] Una riduzione del 14% del numero di eseguiti e del 18,6% del controvalore medio dell’eseguito [...] il che ha comportato una riduzione del 30% del controvalore giornaliero delle operazioni tassabili [...] Questo mostra che, poiché l’operatività online è legata a margini molto sottili, le aliquote richieste dalla Tobin tax al trading italiano sono ben più pesanti di quanto possano far credere dei numeri in apparenza “piccoli”, come l’1,2 per mille sugli acquisti.⁶⁰

11.9 Istituzione imposta sui grandi patrimoni

L’istituzione di «un’imposta progressiva sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari [...] il cui valore complessivo è superiore a euro 2 milioni», era stata proposta nel 2013 dalla senatrice Nunzia Catalfo (M5S) tra le modalità di copertura finanziaria del reddito di cittadinanza. Dal punto di vista teorico, l’ipotesi appare valida. Si consideri che solo

59. L’art. 1 della legge n. 228 del 2012 al comma 491-499 prevede l’istituzione di un’imposta sulle transazioni finanziarie, a partire dal 1 marzo 2013. La cosiddetta Tobin Tax si applica ai trasferimenti di proprietà di azioni e strumenti partecipativi emessi da società residenti nel territorio dello Stato. L’aliquota prevista per le transazioni su azioni è dello 0,10% sul controvalore del saldo netto positivo di fine giornata. Aliquota allo 0,2%, invece, per le azioni negoziate nei mercati cosiddetti “non regolamentati” (OTC, “Over the Counter”). Sono escluse dall’applicazione della Tobin Tax, tra le altre: tutte le operazioni in leva chiuse nella stessa giornata di apertura, tutte le operazioni su mercati esteri, fondi, sicav, Obbligazioni, ETF, ETC e Valute (Forex). In Francia la Tobin Tax l’aliquota prevista per le transazioni su azioni è dello 0,30% sul controvalore del saldo netto positivo di fine giornata. La Tobin Tax Francese, tuttavia, diversamente da quella italiana, è deducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell’IRAP (Fonte: FINECOBANK.COM).

60. BLUERANTING.COM (2013, ol.), *Tobin tax: un primo bilancio dell’impatto della nuova imposta sulle transazioni finanziarie*, Blue Financial Communication S.p.A, Milano

l'ammontare al 30 giugno 2018 dei *Conti correnti passivi con clientela, dei depositi e della raccolta indiretta* (titoli di Stato, di capitale, OICR, ecc.) è pari, rispettivamente, a 1.104 miliardi, 1.771 miliardi e 2.151 miliardi.⁶¹ Un'imposta dello 0,1% avrebbe un introito teorico di oltre 50 miliardi. Limitando l'*imposta patrimoniale* a tutte le società titolari di depositi e titoli e ai privati con patrimonio superiore ai 2 milioni di euro ciascuno indubbiamente l'aliquota dell'imposta dovrebbe essere più elevata, come ipotizzato dalla stessa senatrice.

In proposito, è utile rilevare dallo studio di CADTM Italia⁶² come «*l'analisi storica mostra che negli ultimi decenni la pressione fiscale è andata crescendo costantemente, passando dal 31,4% del PIL nel 1981 al 42,9% nel 2016*». Tuttavia occorre precisare che «*benché in Italia la pressione fiscale sia avvertita come molto pesante, il raffronto con gli altri paesi europei mostra che la pressione fiscale italiana non è fra le più alte d'Europa*» (nel 2016, in Francia e Germania la pressione fiscale era rispettivamente del 47,6% e del 46,8, di contro l'Italia si fermava appunto al 42,9%). In realtà «*il vero problema della pressione fiscale italiana è che è distorta: i consumi sono colpiti in maniera eccessiva, sulle imposte dirette c'è una scarsa progressività, i patrimoni sono colpiti solo marginalmente. Nel 2017, tra imposte dirette e indirette, le entrate tributarie sono ammontate a 513 miliardi euro, ma solo 36 di essi, ossia il 7%, erano riconducibili ad imposte sul patrimonio. Considerato che in Italia il patrimonio privato, sia di tipo mobiliare che immobiliare, ammonta a 10.000 miliardi di euro, si può dire che il livello di tassazione del patrimonio è allo 0,36%*».

Ecco perché CADTM Italia propone una riforma tributaria che, tra l'altro, assieme a una riduzione dell'aliquota ordinaria dell'imposta regressiva dell'IVA dal 22% al 15%, preveda di «*aumentare l'imposizione sui patrimoni adottando anche per essi criteri di cumulo e progressività*».

11.10 Altre tassazioni sui redditi di capitale

Tale fonte di finanziamento non sembra al momento utile allo scopo. In proposito, è facile immaginare spostamenti di capitale verso le Borse di altri Stati che offrono tassazioni più favorevoli. Tale ipotesi è trattata da una specifica tesi universitaria:

la recente tendenza storica alla liberalizzazione dei movimenti di capitale ha, infatti, sostanzialmente ridotto la discrezionalità dei singoli Stati nell'identificare il livello di tassazione ottimale sui capitali, innescando una perniciosa concorrenza al ribasso tra sistemi fiscali.⁶³

Lorenzo Pesaresi, contemporaneamente, sostiene che tale situazione sia affrontabile

61. BANCA D'ITALIA (2018, o.l.), Base dati statistica, *Depositi - per forma tecnica, regione e settore della clientela*.

62. CADTM.ORG (2018, o.l.), Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi, *Fisco & debito, gli effetti delle controriforme fiscali sul nostro debito pubblico*, a cura di Rocco Artifoni, Antonio De Lellis e Francesco Gesualdi, pagg. 22-25, 29

63. PESARESI Lorenzo (2017, o.l.), *Un'analisi economica del reddito di cittadinanza*, tesi universitaria in Economia, Mercati e Istituzioni, pagg. 40, 51-53; Scuola di Economia, Management e Statistica – Alma Mater Studiorum Università di Bologna, pubblicata su BIN-ITALIA.ORG.

nell'ambito di un diverso principio di tassazione o, meglio, di una omogeneizzazione impositiva almeno europea:

una omogenea adozione del principio di residenza per la tassazione dei capitali o, all'estremo opposto, di una reintroduzione di qualche forma di controllo sui movimenti di capitale.

[...] le potenzialità di sviluppo in tal senso offerte dal processo di integrazione promosso dall'Unione Europea costituiscono probabilmente il fattore più promettente nella prospettiva di ristabilire un controllo statale sui redditi da capitale (PE-SARESI, 2017:51,53).

L'armonizzazione a livello europeo auspicata da Pesaresi sembra che si stia realizzando.

11.11 Tassa sui trasferimenti elettronici di denaro

Sempre nella propria tesi universitaria, Pesaresi suggerisce l'istituzione di una *tassa sui trasferimenti elettronici di denaro* come possibile forma di finanziamento del reddito di cittadinanza:

risulta particolarmente appetibile la strutturazione di una micro-tassa su tutti i trasferimenti elettronici di denaro, a prescindere dalla loro natura: assumendo che l'evoluzione naturale del sistema dei pagamenti conduca ad una progressiva marginalizzazione del circolante a vantaggio della moneta bancaria, un prelievo di ridotto ammontare sui movimenti di denaro godrebbe di elevata praticabilità (2017:53).

Da tempo esistono proposte di accreditati economisti di tassare i prelievi di contante dagli sportelli bancari.

11.12 Ridurre franchigia su imposta successioni e donazioni

La successione per causa di morte, o la donazione tra vivi, impongono una serie di adempimenti anche dal punto di vista fiscale. La normativa vigente prevede già una forma di tassazione sia pure minima viste le diverse strumentalizzazioni politiche di cui è stata oggetto.

Nel 1991, col governo Andreotti, era stato adottato il decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, con l'*Approvazione del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni*. La norma prevedeva una tassazione progressiva con aliquote in funzione del valore dell'eredità e delle quote. Per eredità superiori a una franchigia di 120 mila euro, si applicava un'aliquota del 3%; via via, poi si giungeva ad aliquote del 22% per eredità oltre i 1,5 miliardi di lire e del 27% per gli importi oltre i 3 miliardi di lire.

Successivamente, per rispondere alla pressione politica delle destre di Berlusconi, il governo Amato approvava la legge 21 novembre 2000, n. 342, *Misure in materia fiscale*, che conteneva, all'art. 69, una sensibile riduzione delle imposte di successione nonché la trasformazione della stessa da imposta a carattere *progressivo* in imposta *proporzionale*. Le nuove aliquote erano così determinate: a) 4%, nei confronti del coniuge e dei parenti

in linea retta; b) 6%, nei confronti degli altri parenti fino al quarto grado e degli affini in linea retta, nonché degli affini in linea collaterale fino al terzo grado; c) 8%, nei confronti degli altri soggetti. Il comma 2 della norma aumentava la franchigia: «*l'imposta si applica esclusivamente sulla parte del valore della quota o del legato che supera i 350 milioni di lire*».

Salito al potere Berlusconi, si realizzava la soppressione dell'imposta di successione, *cavallo di battaglia* della campagna elettorale del *leader* delle destre, con il primo comma dell'art. 13 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, *Primi interventi per il rilancio dell'economia*. L'imposta sulle donazioni era abrogata per i parenti fino al quarto grado e, in ogni caso, fino al valore di 350 milioni di lire per beneficiario col secondo comma della nuova norma.

L'imposta era ripristinata, infine, sia pure mantenendo la proporzionalità dell'imposta, dal governo Prodi con il decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, *Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria*. Le aliquote di tassazione stabilite oscillavano tra il 2% e l'8% in funzione del grado di parentela e dell'oggetto del trasferimento (valori mobiliari e immobiliari ovvero aziende, azioni, obbligazioni, quote sociali, altri titoli e denaro contante).

Già in sede di conversione del decreto, ovvero con la legge 24 novembre 2006, n. 286, il testo che definiva come fossero soggetti all'imposta di successione i trasferimenti di beni e diritti per causa di morte veniva "perfezionato" all'interno di un maxiemendamento. Le aliquote della tassazione sul valore complessivo netto dei beni erano così definitivamente stabilite: a) a favore del coniuge e dei parenti in linea retta sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 1.000.000 di euro: 4 per cento; b) a favore degli altri parenti fino al quarto grado e degli affini in linea retta, nonché degli affini in linea collaterale fino al terzo grado: 6 per cento; c) a favore di altri soggetti: 8 per cento.

L'imposta sulle successioni e donazioni, nel 2017, ha fatto registrare entrate per competenza pari ad appena 788 milioni di euro.

Indubbiamente questa imposta, all'interno di un progetto di redistribuzione della ricchezza, dovrebbe essere rimodulata in forma progressiva e con una notevole riduzione della franchigia. Si potrebbe ritornare alla legge del 1991, con un dovuto adeguamento lira/euro, abrogando le successive riforme. Ciò potrebbe comportare un chiaro notevole incremento delle entrate. Qui, però, non possediamo elementi per contabilizzarlo con precisione.

Il già citato Pesaresi concorda col riesaminare l'ordinamento:

seppur esposta al suddetto disincentivo al risparmio, tale forma di tassazione può essere persuasivamente giustificata sotto il profilo dell'uguaglianza procedurale e l'equità intergenerazionale (2017:52).

Sulla necessità di una revisione dell'imposta di successione, e di animarla con criteri di progressività, si è espressa anche l'associazione Articolo 53 che, lo scorso settembre 2017, ha prodotto un'articolata proposta di riforma del sistema fiscale che esprime i principi della equità, solidarietà e progressività nel rispetto degli articoli 2, 3 e 53 della Costituzione.⁶⁴

64. ASSOCIAZIONE ARTICOLO 53 (2017, o.l.), "Centro ricerche e studi atti della Costituente", *Progetto di riforma del sistema tributario in senso costituzionale*, Pag. 12.

12. Le presunte controindicazioni al reddito di base

Si, però.

Naturalmente, c'è sempre chi ritiene che una tale rivoluzione e semplificazione delle prestazioni pubbliche a favore dei cittadini non vada bene.

In linea di massima sono tre i filoni di contestazione su cui si muove lo scettico non potendosi aggrappare all'insostenibilità economica che abbiamo dimostrato essere inesistente:

- l'effetto “*inflazione*”, ovvero l'aumento dei prezzi derivante dall'aumento della domanda di alimenti e beni di prima necessità;
- l'effetto “*chiamata*”, ovvero un Paese che paga per non lavorare attirerebbe una forte immigrazione, magari dall'Africa;
- l'effetto “*indolenza*”, ovvero il non trovare più nessuno disposto all'impiego, specie se pesante o poco allettante.

In merito all'aumento della *pressione inflazionistica* questa è in parte innegabile, specie nelle aree più povere del Paese. Appare naturale credere che, se il Mezzogiorno d'Italia cresce economicamente per l'arrivo di *provvidenze pubbliche* che aumentino il denaro circolante, vi possa essere un riflesso sul prezzo di quei *beni di prima necessità* per i quali prima si soffriva la carenza. D'altro canto è pure vero che lo Stato non stampa nuova moneta, né ne giunge dall'estero. Non c'è, nei fatti, un aumento di denaro ma una sua semplice redistribuzione. C'è, al più, un limitato smobilizzo di somme depositate sui conti correnti bancari, per la parte interessata all'imposta patrimoniale su queste somme suggerita, per finanziare in parte il reddito di base. Una adeguata oscillazione dell'*imposta sul valore aggiunto* (IVA), tuttavia, potrebbe fare da bilanciante per i prezzi.

L'effetto “*chiamata*”, specie con l'aria che tira, potrebbe apparire più preoccupante. Tuttavia, in merito, occorre ricordare che si è proposto un reddito di base condizionato a due requisiti: cittadinanza e residenza. L'unico “*effetto chiamata*” possibile sarebbe solo quello che inviterebbe i nostri concittadini emigrati all'estero a ritornare sul territorio natio.

Più interessante è il tema dell'ultima preoccupazione, il possibile effetto “*indolenza*”.

Qui gli scettici hanno un illustre alleato, forse, o forse no.

Tommaso Moro⁶⁵ già nel 1516 nella propria opera *Utopia* contestava così:

Come è possibile l'abbondanza, se tutti rifiutano di lavorare? Infatti manca la prospettiva di guadagno e la fiducia che si ripone nel lavoro altrui rende indolenti. Ma se di conseguenza si sprofonda nella miseria e nessuno può difendere ciò che ha ottenuto con il lavoro delle sue braccia, non si verificheranno necessariamente

65. Il letterato e giurista inglese Thomas More (Londra 1477-1534).

continue rivolte e spargimento di sangue?⁶⁶

Il timore di Moro appare esagerato per diversi ordini di fattori. Il reddito di base è sufficiente a garantire solo i bisogni più elementari. Macchine, robot o programmi informatici non faranno che sempre più limitare l'esigenza di personale. Ogni essere umano tende ad una propria *realizzazione*, che può essere raggiunta anche con un lavoro.

Si tratta solo di cambiare un *paradigma*: dal lavorare per necessità al lavorare per piacere. L'impiego, cioè, dovrà divenire più allettante intervenendo su quei *contesti ambientali di lavoro* che oggi lasciano insoddisfatti (retribuzione, relazioni interpersonali con pari e superiori, locali insalubri, carenze nella sicurezza, procedure dell'impresa).

Si dovrà necessariamente intervenire sull'*orario di lavoro*, in maniera ancora più energica rispetto alle proposte avanzate dalle forze politiche comuniste e anti-capitaliste nella campagna elettorale del 2018.⁶⁷ Le *ventiquattro ore lavorative settimanali* potrebbero rappresentare un punto di equilibrio tra la citata proposta di Keynes delle 15 ore e quella comunista dello scorso anno. La contemporanea adozione di un *salario minimo nazionale*, poi, oltre che allinearci ai restanti ventidue Stati europei dove questo è già una realtà, comporterebbe l'elevazione della *paga oraria* in maniera sufficiente da rendere sempre attraente l'impiego.

Qualcuno potrebbe obiettare, in tal caso, che il *costo del lavoro* è già alto in Italia. La media del *costo per ora di lavoro* nel nostro Paese è stata pari a 28,2 euro nel 2017 (valore peraltro pressoché costante dal 2013) mentre la media EU-28 era invece di 26,8 euro.⁶⁸ A costoro si potrebbe rispondere che la media mette assieme i Paesi dell'Europa dell'est quali la Bulgaria (costo ora lavoro pari a 4,9 euro), la Romania (costo 6,3 euro) o la Polonia (costo 9,4 euro) a quelli più avanzati economicamente (la Norvegia ha un costo per ora lavorata pari a 51 euro, mentre l'Islanda 42,6, la Danimarca 42,5, il Belgio 39,6). In ogni caso, è ipotizzabile che taluni oneri sociali che oggi gravano sui datori di lavoro (che poi creano il cosiddetto effetto *cuneo fiscale*⁶⁹) possano essere ridotti col venire meno, grazie al reddito di base, delle esigenze assistenziali cui sono connessi (penso agli assegni familiari o all'indennità di disoccupazione o NASPI).

Tornando a Tommaso Moro, nel suo libro fa raccontare al viaggiatore Raffaele Itlodeo, personaggio da lui ideato, la vita a *Utopia*. Non è lontana da quella che qui idealizziamo, ad esempio sulla distribuzione del lavoro, nella durata della giornata lavorativa, sulle opportune attività culturali e sociali che si possono svolgere fruendo d'un maggiore tempo libero:

l'usanza di dare ogni anno il cambio a quelli che si occupano d'agricoltura è rispettata in maniera solenne affinché non succeda mai che qualcuno si trovi costret-

66. MORO, *Utopia*, edizione Giunti, Firenze 2014, pag. 64. Traduzione di Davide Sala.

67. Potere al Popolo, Partito Comunista, Partito Comunista dei Lavoratori alle Politiche 2018 proponevano le *trenta ore lavorative settimanali*.

68. EUROSTAT (2018a, o.l.), *Labour costs annual data - NACE Rev. 2*.

69. La differenza tra quanto costa un dipendente al datore di lavoro e quanto riceve al netto lo stesso lavoratore, calcolata in percentuale del salario lordo. Il cuneo fiscale in termini reali è approssimativamente uguale alla somma delle aliquote sulle imposte indirette, su quelle dirette e sugli oneri sociali a carico del reddito da lavoro dipendente.

to contro la propria volontà a un lavoro tanto faticoso e duro. [...]

nessuno si abbandoni all'ozio, ma che tutti facciano il proprio dovere impegnandosi al massimo, senza però ammazzarsi di fatica lavorando come bestie dall'alba al tramonto, perché una condizione simile è peggiore alla schiavitù. Eppure è quella che accomuna operai e artigiani in ogni Paese, tranne che a Utopia.

Spesso nei momenti liberi si dedicano alle lettere. [...] tengono pubbliche lezioni [...]. Dopo cena dedicano un'ora ai giochi, d'estate nei giardini e d'inverno nei refettori comuni. Qui s'intrattengono con musiche o conversazioni oneste e buone. Non conoscono o dadi o altri passatempi stupidi e dannosi, ma hanno due giochi che somigliano in un certo modo agli scacchi [...].⁷⁰

In *Utopia* è poi spiegata quanto e perché le sole sei ore di lavoro siano sufficienti, «*persino eccessive*», per produrre i beni necessari e per avere di che vivere comodamente. Rimando al testo dell'opera la lettura della efficace spiegazione. Qui solo a sottolineare una parte perché più utile a rassicurare chi ancora è scettico e teme per l'andamento dei servizi:

Ora considerate in cuor vostro quanti pochi sono, dei pochi che lavorano, quelli che fanno mestieri veramente necessari. Infatti dove tutto si misura col denaro nascono occupazioni inutili e superflue.⁷¹

Probabilmente, dovremmo piuttosto adeguare l'art. 1 della nostra *Costituzione* a quella di *Utopia*:

La costituzione della loro repubblica ha come primo scopo questo: tutto il tempo che non è strettamente necessario allo Stato dovrebbe essere usato dai cittadini per sottrarsi alla schiavitù del corpo, dedicandosi alla libertà dello spirito e alla cultura. Secondo loro è così che si raggiunge la felicità in questa vita.⁷²

70. MORO, *Utopia*, edizione Giunti, Firenze 2014, pag. 72, 80-82. Traduzione di Davide Sala.

71. MORO, *Utopia*, edizione Giunti, Firenze 2014, pag. 82. Traduzione di Davide Sala.

72. MORO, *Utopia*, edizione Giunti, Firenze 2014, pag. 82. Traduzione di Davide Sala.

13. Proposte e Conclusioni

Abbiamo esaminato diversi degli aspetti connessi al reddito di base. Crediamo d'aver dimostrato che l'istituzione di questa proposta legislativa non solo è possibile, ma realmente necessaria.

Vivere in un Paese dove funziona un reddito di base non è un *salto nel buio*: esistono numerosi e sufficienti esperimenti su tale tema. I risultati di queste prove, consideriamo in special modo quella in Kenya, dimostrano che le paure degli oppositori sono in gran parte destituite di fondamento. Anzi, l'istituzione del reddito di base mostra d'essere un'iniziativa che supera l'area dell'assistenzialismo puro per traboccare in quello dello sviluppo economico, sociale e personale di ciascuno. Si tratta, in concreto, di realizzare un reddito universale che, per chi ha redditi sufficienti, si tradurrà in una sorta di detrazione fiscale indiretta. Per chi non possiede redditi a sufficienza per vivere con dignità, il reddito diventerà un'assegnazione netta.

La sua universalità permetterà al beneficiario di non essere indicato come un parassita della società. I vantaggi del reddito di base, quando sufficiente, andranno ben oltre quanto già descritto. Una persona tranquilla economicamente è un pilastro per una società meno violenta e più coesa. Una persona che si sente parte di una società, e non un peso, costa meno al sistema sanitario, a quello giudiziario e dell'ordine pubblico. Una società in queste condizioni, sarà più serena, pacifica, creativa, ricca.

13.1 Proposte

È necessaria una redistribuzione delle ricchezze dagli smisuratamente ricchi verso i più poveri, in maniera tale da diminuire le eccessive disuguaglianze oggi esistenti. È possibile approssimarsi alla realizzazione di una società solidale individuando dei giusti finanziamenti al reddito di base.

In questo studio, abbiamo dimostrato che il pur enorme costo del reddito di base (circa 250 miliardi, come abbiamo calcolato), è auto finanziabile tramite il contemporaneo riordino di alcune voci dell'attuale bilancio dello Stato (bonus fiscale, finanziamenti all'assistenza e per il lavoro), la soppressione dei trattamenti fiscali sostitutivi e delle detrazioni fiscali, l'eliminazione delle varie agevolazioni erariali settoriali, l'aumento delle tasse patrimoniali già esistenti (sul risparmio e sulle successioni) e, eventualmente, una rideeterminazione più progressiva delle aliquote dell'imposta sul reddito. L'art. 53 della nostra *Costituzione* è chiarissimo in proposito: non è possibile prevedere una *flat tax* come invece suggerito dagli spagnoli di *Red Renta Basica*.

Si tratta, indubbiamente, di una operazione tecnica ciclopica ma che va realizzata in un'unica soluzione.

Tale riforma, necessariamente, comporterà una minoranza di scontenti. Questi, tutta-

via, se avranno una visione ampia, oltre l'immediato calcolo economico personale, potranno ottenere col tempo dei guadagni.

È indispensabile che un tale riordino giunga dopo un ampio e onesto dibattito pubblico tra coloro che sono convinti di questa soluzione e quelli che dubitano. Un dibattito accademico che esamini i pro e i contro della riforma non sarà auspicabile, invece, perché produrrebbe solo confusione e cattiva informazione, uno scontro prevenuto tra i partiti politici pro e contro. I *mass media* dovranno dare centralità a questo dibattito epocale. Le persone dovranno essere coinvolte, con interviste e *sondaggi* e, perché no, anche con un *referendum consultivo*. Questa riforma dovrà essere di tutti, la sua accettazione convinta.

13.2 Conclusioni

Il reddito di base è perfettamente finanziabile, abbiamo sufficiente denaro per questo.

Diverso è il tema dell'esistenza di una volontà politica per la sua implementazione. I nostri rappresentanti politici hanno una scelta di fronte: ascoltare le forze capitaliste e finanziarie che vogliono mantenere lo *status quo*, e quindi un «*esercito industriale di riserva*»⁷³, oppure affrontare per tempo, e in maniera democratica, le problematiche di *coesione sociale* che si stanno via via sempre più evidenziando. Arrestare la spirale di violenza nella quale si sta attorcigliando la nostra società è possibile: la soluzione non si chiama potenziamento delle forze di sicurezza ma semplicemente *reddito di base*.

13.3 Umanisti per il Reddito di Base

«Uno strumento che disincentiva il lavoro» (Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, 16 gennaio 2019). «*Siamo contrari al reddito di cittadinanza perché non genererebbe sviluppo per le imprese*» (Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato, 14 dicembre 2018). «*Spingerà molti a non cercare più lavoro, molti a lasciare lavori perché tanto paga lo Stato*» (Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, 4 ottobre 2018). «*Mettono soldi per chi non lavora*» (Matteo Renzi, leader del Partito Democratico, 21 ottobre 2018).

Dichiarazioni e commenti di industriali, politici e opinionisti apparsi sui *media mainstream* in questi ultimi mesi evidenziano chiaramente la presenza di un fronte comune che avversa quel reddito di cittadinanza che è appena un barlume di luce rispetto al reddito di base. Questa cattiva propaganda, cui i *media mainstream* fanno da martellante cassa di risonanza, rischia di confondere i cittadini e impone una risposta.

Si rende indispensabile la costituzione di un soggetto associativo che conduca prima un impegno di sensibilizzazione, informazione e formazione presso la base sociale e, successivamente, una pressione politica su partiti e sindacati.

Questo nuovo soggetto potrebbe aggregare quegli individui, gruppi, media indipendenti che, uniti da una visione umanista e nonviolenta, desiderino impegnarsi per spezzare la catena della schiavitù dall'impiego retribuito, invertire il paradigma che vuole che si lavori per sopravvivere e non per piacere. Ma anche riconoscere e valorizzare il lavoro di cura, emancipare le donne, aumentare la forza di negoziazione dei lavoratori e migliorare

73. MARX Karl (1859, o.l.), *Il Capitale*, libro I, cap. 23.3: «L'*esercito industriale di riserva* preme [...] sull'*esercito operaio attivo* e ne frena, durante il periodo della sovrappopolazione e del parossismo, le rivendicazioni».

i contesti ambientali di lavoro. In definitiva, un'associazione tra coloro che ritengano il reddito di base come un diritto umano universale.

In tale ottica è stato realizzato un sito web, *redditodibase.org*, che possa essere veicolo di informazione, a fianco quelli - pensiamo a BIN Italia - già esistenti in materia di reddito di base, e, soprattutto, primo punto virtuale di incontro tra coloro che desiderano costituire questa associazione cui piace dare il nome di "Umanisti per il Reddito di Base".

Si tratterebbe di una associazione di cui non mancano esempi a livello internazionale: dai già citati spagnoli di *Humanistas por la Renta Básica Universal (HRBU)* ai tedeschi di *Bürgerinitiative bedingungsloses Grundeinkommen*.

Penso che questa presentazione possa ben concludersi riportando il pensiero di un filosofo umanista contemporaneo, Silo:

la violenza nell'uomo, mossa dai desideri, non rimane racchiusa nella sua coscienza, come una malattia, ma agisce anche nel mondo degli altri uomini, si esercita sul resto degli esseri umani. Non credere che quando parlo di violenza io mi riferisca solo alla guerra ed alle armi con cui gli uomini distruggono gli uomini: questa è una forma di violenza fisica. C'è una violenza economica. La violenza economica è quella che ti fa sfruttare l'altro; eserciti violenza economica quando derubi l'altro, quando non sei più il fratello dell'altro ma un animale rapace nei confronti del tuo fratello. [...] Questo mondo sta per esplodere e non c'è modo di porre termine alla violenza! [...] Fratello mio: segui regole semplici, come sono semplici queste pietre, questa neve e questo sole che ci benedice. Porta la pace in te e portala agli altri. Fratello mio, là nella storia c'è l'essere umano che mostra il volto della sofferenza: guarda quel volto pieno di sofferenza... ma ricorda che è necessario andare avanti, che è necessario imparare a ridere e che è necessario imparare ad amare.⁷⁴

74. Silo (Punta de Vacas, maggio 1969, o.l.), *La Guarigione della Sofferenza*. In *Discorsi in Opere Complete, Vol. I*, Multimage, Firenze 2000. Il volume è stato successivamente stampato anche separatamente dalla stessa Associazione Editoriale.

Appendice 1

Deloitte, Industria 4.0: Un futuro da disoccupati o da precari

«Robotica, IA, sensori e informatica cognitiva sono diventati la normalità, insieme all'open talent economy (ovvero i lavoratori *on demand*, esternalizzati, quali i liberi professionisti e i lavoratori della cosiddetta *gig economy*, quella dei “lavoretti”)), lo sostiene la Fondazione Deloitte, specialista nel settore della gestione delle Risorse Umane, nel suo rapporto 2017.

Si legge ancora nel Rapporto⁷⁵: «Insieme, queste tendenze porteranno alla riprogettazione di quasi tutti i lavori, così come un nuovo modo di pensare alla pianificazione della forza lavoro e alla natura del lavoro».

«Il cambiamento è già in atto – spiega la Fondazione Deloitte -: Nell'indagine di quest'anno, il 41% dei nostri intervistati ha implementato completamente o ha realizzato processi significativi nell'adozione delle tecnologie cognitive e dell'intelligenza artificiale, e un altro 35% riferisce di programmi pilota».

Dall'indagine condotta si rileva come «il 20 per cento delle aziende intervistate ha ammesso che avrebbe ridotto il numero di posti di lavoro». Le altre, invece, sostengono che interverranno per «riaddestrare le persone a usare la tecnologia o per ridisegnare i posti di lavoro per sfruttare al meglio le competenze umane».

Il 66 per cento delle aziende crede che questa riprogettazione comporterà, nei prossimi 3-5 anni, una crescita significativa dell'impiego dei lavoratori *on-demand* cioè dell'esternalizzazione.

«Il passaggio da dipendenti a tempo pieno ad una “forza lavoro aumentata” (intesa come formata dalla tecnologia e dai lavoratori *on demand*) – prosegue il rapporto – è una delle più impegnative tendenze all'orizzonte nel campo delle Risorse Umane».

La ricerca presenta qualche esempio. «L'uso da parte di Amazon di tecnologie di magazzino avanzate, la robotica, l'informatica cognitiva, e strategie flessibili per la forza lavoro umana possono combinarsi per massimizzare l'efficienza e la produttività, creando al contempo *nuovi posti di lavoro temporanei* e permanenti. Per soddisfare l'aumento della domanda durante la stagione delle vacanze, Amazon amplia la sua forza lavoro di circa il 40 per cento con circa 120.000 assunzioni temporanee, che può essere addestrata rapidamente grazie alle tecnologie robotiche e cognitive».

Insomma è chiaro come la portata e l'entità dell'evento in arrivo sta comportando, e comporterà a brevissimo sempre più, modifiche al lavoro, alla forza lavoro e ai luoghi di lavoro.

75. DELOITTE.COM (2017, o.l.), *Rewriting the rules for the digital age*, pagg. 9, 110, 12

Appendice 2

Regaliamo tempo e libertà al Popolo

Il “Nuovo Ordine Mondiale” è alle porte!

Il progetto dell’élite degli *illuminati* [vedi *Gruppo dei Trenta, Trilateral, Gruppo Bilderberg*, ecc.] è giunto, da tempo, prossimo al punto di non ritorno.

Le imprese multinazionali private continuano ad aumentare i propri fatturati e profitti, le grandi imprese finanziarie a fondersi e ingigantirsi, le ricchezze del pianeta a depositarsi sempre più in poche mani.

Gli Stati nazionali hanno perso quasi ogni sovranità.

Poi, fra non molto, sarà la volta delle Federazioni Regionali (EU, ecc.) a capitolare ai piedi degli Stati Uniti d’America – e delle sue *corporation* – che, oltre a essere una grande potenza economica e tecnologica sono la maggiore potenza militare del pianeta.

Eppure, la globalizzazione capitalistica, l’ideologia neoliberista, ha fallito.

Ci avevano promesso la salute, la fine della povertà, la pace, un lavoro dignitoso e appagante, la felicità in definitiva. Non ci hanno dato nulla di tutto questo.

Il “padrone” privato non vuole la felicità dei propri dipendenti. Vuole solo sfruttarli, dargli appena il “minimo vitale” per sopravvivere.

Dobbiamo dare una risposta all’infelicità globale.

Dobbiamo riconoscere che il valore principale della nostra vita non è del denaro, che va e viene, ma il tempo.

Il tempo va in una sola direzione, va a scadere per tutti.

La moneta della nostra felicità è, quindi, il tempo.

Dobbiamo centrare il nostro programma promettendo di impegnarci nel “regalare” tempo ai nostri concittadini.

Come? Con l’abolizione di quelle norme previdenziali (legge “Fornero”, legge “Sacconi”, ecc.) che impediscono la determinazione pensionabile certa, fissa e, soprattutto, ragionevole. E questo vale anche per i lavoratori “precoci”, ripristinando per loro una pensione anticipata ragionevole. La “quota 100” (componendo assieme età del lavoratore e anni di contributi) può essere una quota ragionevole.

Va stabilita una paga oraria minima dignitosa. In Francia è stabilita in 9,61 euro, nei Paesi Bassi in 9,21 euro, in Belgio in 9,10 euro, in Irlanda 9,65, in Germania 8,50 euro⁷⁶. Questi valori possono essere un buon metro. Infine, va ridotto l’orario di lavoro dagli attuali 38-40 ore a 24 ore settimanali, a parità di salario naturalmente.

Una parte dei progressi della tecnologia, che hanno aumentato la produttività dei lavoratori e anche il loro sfruttamento, vanno trasferiti a favore dei lavoratori stessi. Almeno un 10-20%.

Ponendo dei limiti al liberismo, “regalando” tempo ai concittadini (meno anni di lavoro nell’arco della vita, meno ore di lavoro nell’arco della settimana) li renderemo più liberi e felici.

76. ILSOLE24ORE.COM (2015, o.l.), *Salario minimo /In Europa come funziona?*.

Appendice 3

Il Reddito Universale Incondizionato per spezzare la schiavitù del lavoro

«Finché le nostre risorse economiche dipenderanno dal lavoro noi saremo ostaggi di coloro che possono darci il lavoro quando ciò è nei loro interessi e che possono toglierlo dall'oggi al domani secondo la stessa logica»⁷⁷. Lo scrive Abdenour Bidar in un saggio pubblicato lo scorso maggio. Il titolo è chiaro ed eclatante per i tempi in cui viviamo: *Libérons-nous des chaînes du travail et de la consommation* (liberiamoci dalle catene del lavoro e del consumo).

Se ci fosse bisogno, Bidar prova a essere ancora più chiaro: «Noi siamo schiavi del capitalismo mondiale che distribuisce il lavoro secondo un solo obiettivo: il profitto» (2018:12).

Prosegue lo scrittore francese:

in tutto il pianeta ci sono miliardi di persone che non hanno alcuna scelta per vivere, o sopravvivere, che accettare la schiavitù del lavoro [...] La debolezza dei loro guadagni li mantiene e li costringe nella povertà e li obbliga a cumulare i lavori – sovente tre contemporaneamente – pur di non colare a picco (2018:13, 26-27).

Ci sono soluzioni a questo stato di cose? Ci possono essere politiche del lavoro che riequilibrino diritti e produzione? Per l'autore no. Scrive netto Bidar:

Durante tutta la seconda metà del XIX secolo, e poi nel XX secolo, gli uomini e i popoli si sono battuti per fare riconoscere e rispettare i diritti dei lavoratori [...]. La sfida era quella di moralizzare il capitalismo di conciliare la legge del profitto e la giustizia sociale. La sfida l'abbiamo persa (2018:39-40).

Dobbiamo allora rassegnarci a queste catene?

Abdenour Bidar prospetta una soluzione, che è poi quella dell'economista britannico Guy Standing, il fondatore di BIEN (Basic Income Earth Network): *il reddito universale di base incondizionato*.

Il concetto è stato sottolineato da Vittorio de Filippis su *Liberation* nel 2015. «Questo diritto incondizionato a un Reddito di Base – scrive – permetterà di esercitare ciò che il filosofo politico John Rawls chiamava “le libertà fondamentali”: l'educazione, la cultura, l'alloggio, la salute, la sicurezza».⁷⁸

77. BIDAR Abdenour (2018), *Libérons-nous des chaînes du travail et de la consommation*, pagg. 12-13, 26-27, 39-40, 46-47, Paris, Les Liens qui Libèrent (traduzione dell'autore).

78. LIBERATION.FR (2015, ol.), *Le revenu universel, vecteur «d'émancipation» ou «d'individualisme»*.

Abdenmour Bidar non ha dubbi:

La prima cosa che mi ha convinto della giustizia del Reddito Universale è che quasi unanimemente le nostre élite sono contro. Dirigenti politici, giornalisti, intellettuali, padroni, imprenditori [...]. Io ho visto la quasi totalità di questa classe dominante alzare gli occhi al cielo e dire: “Impossibile”, “Irrealista”, “Come la finanzieremo?” [...] La seconda cosa che mi ha convinto è stata una altra obiezione ascoltata anch’essa cento volte [...]. Se si dà del denaro alle persone per non fare nulla, queste vorranno restare a crogiolarsi nel proprio divano (2018:46-47).

Bibliografia e Sitografia

Elenco degli Autori citati e relativi siti web:

- AA.VV. (2018: 65-66), *Renta Basica incondicional y universal*, Leon Alado, Madrid.
- AIFA.GOV.IT (2018, o.l.), *Trend consumo psicofarmaci in Italia, 2015-2017*.
URL: <http://www.aifa.gov.it/content/trend-consumo-psicofarmaci-italia-2015-2017>
- ASSOCIAZIONE ARTICOLO 53 (2017, o.l.), “Centro ricerche e studi atti della Costituente”, *Progetto di riforma del sistema tributario in senso costituzionale*, Pag. 12.
URL: http://articolo53.it/Documenti/ComeCambiareIlPaese/Articolo_53/Proposta%20di%20Riforma%20del%20Sistema%20Tributario/PROGETTO%20di%20RIFORMA%20del%20SISTEMA%20TRIBUTARIO%20in%20SENSO%20COSTITUZIONALE.pdf
- BANCA D’ITALIA.IT (2018a, o.l.), *Indagine sul bilancio delle famiglie italiane*, del 12 marzo 2018, pag. 5.
URL: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bilfam2016/Statistiche_IBF_20180312.pdf
- BANCA D’ITALIA (2018b, o.l.), Base dati statistica, *TFR20269 - Depositi - per forma tecnica, regione e settore della clientela*. URL: http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/finanziamenti-raccolta/2018-finanziamenti-raccolta/statistiche_STAFINRA_20180928.pdf
- BIDAR Abdenmour (2018), *Libérons-nous des chaînes du travail et de la consommation*, pagg. 12-13, 26-27, 39-40, 46-47, Paris, Les Liens qui Libèrent.
- BLUERANTING.COM (2013, o.l.), *Tobin tax: un primo bilancio dell’impatto della nuova imposta sulle transazioni finanziarie*, Blue Financial Communication S.p.A, Milano. URL: <https://www.bluerating.com/mercati/31420/tobin-tax-un-primo-bilancio-dellimpatto-della-nuova-imposta-sulle-transazioni-finanziarie>
- CADTM.ORG (2018, o.l.), Comitato per l’abolizione dei debiti illegittimi, *Fisco & debito, gli effetti delle controriforme fiscali sul nostro debito pubblico*, a cura di Rocco Artifoni, Antonio De Lellis e Francesco Gesualdi, pagg. 22-25, 29.
URL: <http://italia.cadtm.org/wp-content/uploads/2018/10/Fisco-Debito1-1.pdf>
- CATALFO Nunzia et al. (2013, o.l.), senatrice del Movimento Cinque Stelle, *Istituzione del reddito di cittadinanza nonché delega al Governo per l’introduzione del salario minimo orario su Senato della Repubblica*.
URL: <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/814007/index.html>
- COMMISSIONE EUROPEA (2017, o.l.), *Scheda schematica per il semestre europeo – Affrontare le diseguaglianze*, pag. 9, relazione del 22 novembre 2017.
URL: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/european-semester_thema-

- tic-factsheet_addressing-inequalities_it.pdf
DELOITTE.COM (2017, o.l.), *Rewriting the rules for the digital age*, pagg. 9, 110, 125.
URL: https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/human-capital/HCTrendsConference/2017_DUP_Global-HC%20Trends%20report.pdf
- DE PETRIS Loredana (2014, o.l.), senatrice di Sinistra, Ecologia e Libertà, *Istituzione del reddito minimo garantito*.
URL: <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/814400/index.html>
- EUROSTAT (2018a, o.l.), *Labour costs annual data - NACE Rev. 2*.
URL: <https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tps00173&language=en>
- EUROSTAT (2018b, o.l.), *Monthly minimum wages - bi-annual data*.
URL: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Minimum_wage_statistics
- EUROSTAT (o.l.), *Average hours worked and paid per employee, by working time and NACE Rev. 2 activity - LCS surveys 2008, 2012 and 2016*, consultato il 14 dicembre 2018. URL: https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/lc_nnum2_r2
- FINANZE.GOV.IT (2017, o.l.), *Statistiche inerenti le “dichiarazioni 2017” contenenti i redditi e gli oneri deducibili 2016*, a cura Ministero dell’Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze.
URL: http://www1.finanze.gov.it/finanze3/analisi_stat/index.php?tree=2017
- FINECOBANK.COM, *Tobin Tax*. Consultato il 6 dicembre 2018.
URL: <https://help.finacobank.com/it/mercati-e-trading/tobin-tax.html>
- FORGET L. Evelin, Università Manitoba di Winnipeg (2011, o.l.), *The Town with No Poverty: The Health Effects of a Canadian Guaranteed Annual Income Field Experiment in Canadian Public Policy* del mese di settembre, (Vol. 37, No. 3, pp. 283-305).
URL: <https://www.utpjournals.press/doi/pdf/10.3138/cpp.37.3.283>
- FREY Carl Benedikt e OSBORNE Michael (2013 o.l.), *The future of employment*, Oxford, settembre.
URL: https://www.oxfordmartin.ox.ac.uk/downloads/academic/The_Future_of_Employment.pdf
- GAZZETTAUFFICIALE.IT (GU Serie Generale n.95 del 24-04-2017 - Suppl. Ordinario n. 20, o.l.), *Disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo*.
URL: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/24/17G00063/sg>
- GAZZETTAUFFICIALE.IT (25 luglio 2011, o.l.), D.P.C.M., 31 marzo 2011, «*Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*» allegato 1, supplemento ordinario al n. 178 della Gazzetta ufficiale.
URL: http://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=11A1000000100010110001&dgu=2011-07-25&art.dataPubblicazioneGazzetta=2011-07-25&art.codiceRedazionale=11A10000&art.num=1&art.tiposerie=SG
- GIVEDIRECTLY.ORG, visitato il 29 novembre 2018.
URL: <https://www.givedirectly.org/>
- GOLDSMITH Scott (2002, o.l.), professor of Economics, Institute of Social and Economic Research, University of Alaska Anchorage, *The Alaska Permanent Fund*

- Dividend: An Experiment in Wealth Distribution*, pag. 5, relazione presentata al 9° congresso del BIEN nel settembre 2002.
 URL: <http://www.ilo.org/public/english/protection/ses/download/docs/gold.pdf>
- GROOT Loek (2016, o.l.), professore dell'University of Utrecht, *Experimenting with Basic Income in the Netherlands: General Considerations*, sul canale Youtube Keva-Kanava. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=GqiLxd7yCT8>
- GUERRA Maria Cecilia et al. (2015 o.l.), senatrice del Partito Democratico, *Disposizioni per l'introduzione di una misura universale di contrasto alla povertà denominata reddito minimo*, su *Senato della Repubblica*.
 URL: <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/921119/index.html>
- HAUSHOFER Johannes - SHAPIRO Jeremy (2016. o.l.), *The short-term impact of underconditional cash transfers to the poor: experimental evidence from Kenya*, pagg. 36-37, su *Princeton.Edu* del 25 aprile 2016.
 URL: https://www.princeton.edu/~joha/publications/Haushofer_Shapiro_UCT_2016.04.25.pdf
- ILSOLE24ORE.COM (2011, o.l.), *Elenco disposizioni vigenti recanti esenzioni o riduzioni del prelievo obbligatorio* (articolo 21, comma 11 - lett.a) Legge n.196/09.
 URL: https://www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnLine5/_Oggetti_Correlati/Documents/Economia/2011/07/manovra-agevolazioni/manovra-accisa.pdf
- ILSOLE24ORE.COM (2015, o.l.), *Salario minimo /In Europa come funziona?*.
 URL: https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-17/salario-minimo-garantito-in-europa-come-funziona--162929.shtml?uuid=AB0PUcAD&refresh_ce=1
- INDEXMUNDI.COM (o.l.), *Popolazione sotto la linea di povertà*, dati tratti da fonte: *CIA World Factbook - Aggiornato a partire da Gennaio 1, 2018*.
 URL: <https://www.indexmundi.com/map/?v=69&r=xx&l=it>
- IRES (2012, o.l.), Istituto ricerche economico sociali dell'Emilia Romagna, *Le condizioni di lavoro e di vita in provincia di Bologna*, pag. 55. Ricerca presentata in occasione della Conferenza provinciale del lavoro tenutasi il 25 febbraio 2012. Scaricabile sul sito della CGIL-Emilia Romagna.
 URL: <http://www.er.cgil.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/9%252F0%252Fc%252FD.9610ad60fbbfe1d9ea93/P/BLOB%3AID%3D430/E/pdf>
- ISTAT.IT (2013a, o.l.), *Pensioni e pensionati, percorso di analisi*.
 URL: <https://www.istat.it/it/files//2016/12/pensioni-e-pensionati.pdf>
- ISTAT.IT (2013b, o.l.), *Gli stranieri al 15° Censimento della popolazione*, 2011.
 URL: https://www.istat.it/it/files//2013/12/Notadiffusione_stranieri20122013.pdf
- ISTAT.IT (2013c, o.l.), *Popolazione e famiglie*.
 URL: https://www.istat.it/it/files//2013/12/Nota-diffusione_popolazione_e_famiglie20122013.pdf
- ISTAT.IT (2017, o.l.), *Le casalinghe in Italia*, report statistico 2016.
 URL: <https://www.istat.it/it/files//2017/07/Le-casalinghe-in-Italia-2016.pdf>
- ISTAT.IT (2018a, o.l.) *La povertà in Italia*, report statistico anno 2017.
 URL: <https://www.istat.it/it/files//2018/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2017.pdf>
- ISTAT (2017b, o.l.), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*.
 URL: https://www.istat.it/it/files//2017/11/Report_Migrazioni_Anno_2016.pdf
- ISTAT.IT (o.l.), *Calcolo della soglia di povertà assoluta*, visitato il 12 dicembre 2018.

- URL: <https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/soglia-di-poverta>
- LIBERATION.FR (2015, o.l.), *Le revenu universel, vecteur «d'émancipation» ou «d'individualisme»*,
 URL: https://www.liberation.fr/planete/2015/08/16/philippe-van-parijs-c-est-avant-tout-un-instrument-d-emancipation_1364423
- MARX Karl (1859, o.l.), *Il Capitale*, libro I, cap. 23.3: «*L'esercito industriale di riserva preme [...] sull'esercito operaio attivo e ne frena, durante il periodo della sovrappopolazione e del parossismo, le rivendicazioni*».
 URL: http://www.criticamente.com/marxismo/capitale/capitale_1/Marx_Karl_-_Il_Capitale_-_Libro_I_-_23.htm
- KELA.FI (2016 o.l.), *From idea to experiment - Preliminary report on a universal basic income completed*, articolo del 30 marzo.
 URL: https://www.kela.fi/web/en/news-archive/-/asset_publisher/IN08GY2nIrZo/content/from-idea-to-experiment-preliminary-report-on-a-universal-basic-income-completed
- MARSELLI Riccardo – VANNINI Marco (2010, o.l.), *Quanto incide la disoccupazione sui tassi di criminalità?* in *Rivista di Politica Economica*. Numero di ottobre, pag. 273-299.
 URL: <http://www.rivistapoliticaeconomica.it/pdf/ottobre/10%20Marselli-Vannini.pdf>
- MEF.GOV.IT (2016, o.l.), Ragioneria Generale dello Stato, *Il Bilancio in breve 2016-2018*.
 URL: http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Bilancio_di_previsione/Bilancio_in_breve/2016-BilancioINBreve.pdf
- MORO, *Utopia*, edizione Giunti, Firenze 2014. Traduzione di Davide Sala.
- OHCHR.ORG, Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani (o.l.), *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, visitato il 29 novembre 2018.
 URL: https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf
- OSSERVATORIOSULLASALUTE.IT (2017, o.l.), *Rapporto Osservasalute 2017 - Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*.
 URL: https://www.osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2018/04/ro-2017-arg-salute_mentale.pdf
- PARLAMENTO.IT (2009, o.l.), Legge 31 dicembre 2009, n. 196, *Legge di contabilità e finanza pubblica*.
 URL: <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09196l.htm>
- PESARESI Lorenzo (2017, o.l.), *Un'analisi economica del reddito di cittadinanza*, tesi universitaria in Economia, Mercati e Istituzioni, pag. 40, 51-53; Scuola di Economia, Management e Statistica – Alma Mater Studiorum Università di Bologna, pubblicata su BIN-ITALIA.ORG.
 URL: <https://www.bin-italia.org/un-analisi-economica-del-reddito-cittadinanza/>
- PUNTOSICURO.IT (2013, o.l.), *L'organizzazione lavorativa e l'analisi dei fattori di stress*, che riporta gli Atti del seminario realizzato il 31 gennaio 2013 a Firenze, a cura della Regione Toscana e dell'Azienda Sanitaria 8 di Arezzo.
 URL: <https://www.puntosicuro.it/sicurezza-sul-lavoro-C-1/tipologie-di-rischio-C-5/rischio-psicosociale-stress-C-35/l-organizzazione-lavorativa-l-analisi-dei-fattori-di-stress-AR-13018/>

- SAFARICOM.CO.KE (o.l.), il servizio di trasferimento denaro denominato M-Pesa è nato in Kenya sulla rete mobile di Safaricom, una società affiliata di Vodafone, si è poi diffuso in altri stati africani, asiatici ed europei.
 URL: <https://www.safaricom.co.ke/personal/m-pesa/lipa-na-m-pesa/m-pesa-web-system>
- SENATO.IT, *La Costituzione*. L'articolo 36 recita: «*il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa*».
 URL: https://www.senato.it/1025?sezione=122&articolo_numero_articolo=36
- SENATO (2019, o.l.), Dossier su Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni.
 URL: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01098275.pdf>
- SILO (Punta de Vacas, maggio 1969, o.l.), *La Guarigione della Sofferenza*. In *Discorsi in Opere Complete, Vol. I*, Multimage, Firenze 2000.
 URL: <http://www.parquepuntadevacas.net/Arenga.php>
- SINDACATO USB (2019, o.l.), Arriva il Reddito di Cittadinanza. La mela, però, è avvelenata, editoriale consultato il 31 gennaio.
 URL: [https://confederazione.usb.it/index.php?id=20&tx_ttnews\[tt_news\]=107256&cHash=f5becc3f96&MP=63-552](https://confederazione.usb.it/index.php?id=20&tx_ttnews[tt_news]=107256&cHash=f5becc3f96&MP=63-552)
- STANDING Guy, School of Oriental and African Studies, UK (2013, o.l.), *India's Experiment in Basic Income Grants*, su Global Dialogue numero novembre 2013, vol. 3, n. 5, pagg. 24-26.
 URL: <https://eprints.soas.ac.uk/17702/1/India's%20experiment.pdf>
- TENA Alberto, politologo e consulente di Podemos alla Camera dei Deputati spagnola (2017, o.l.), *La Renta Básica experimental. Casos y modelos*, pagg. 2-5, in *Sinpermiso*.
 URL: <http://www.sinpermiso.info/printpdf/textos/la-renta-basica-experimental-casos-y-modelos>)
- TRECCANI.IT (o.l.), *Vocabolario online*.
 URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/miseria/>
- TUTTITALIA.IT, *Distribuzione della popolazione 2018 – Italia*.
 URL: <https://www.tuttitalia.it/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2018/>
- WHO.INT, Organizzazione Mondiale per la Sanità (1946, o.l.), *Constitution de l'Organisation Mondiale de la Santé*, visitato il 29 novembre 2018.
 URL: <http://apps.who.int/gb/bd/PDF/bd47/FR/constitution-fr.pdf?ua=1>

Indice

Ringraziamenti	3
Prefazione	4
1. Introduzione	6
2. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani	9
3. Cos'è il reddito di base universale e individuale	10
4. Quali sono i benefici del reddito di base	11
5. Sulla differenza tra lavoro e impiego	14
6. Perché il reddito di base non disincentiva l'impiego	15
7. Dove è stato già sperimentato il reddito di base	17
7.1. L'esperienza in Namibia	17
7.2 L'esperienza in India	18
7.3 L'esperienza in Kenya un altro caso	18
7.4 L'esperienza in Canada	20
7.5 L'esperienza in Alaska	20
7.6 Le esperienze nei Paesi Bassi e in Finlandia	21
8. Sulla differenza tra reddito di base e reddito di cittadinanza	23
8.1 La proposta originale del Movimento Cinque Stelle	23
8.2 Il procedimento al Senato della proposta di legge	26
8.3 La proposta di Sinistra, Ecologia e Libertà	27
8.4 La proposta del Partito Democratico	28
8.5 Una via alternativa: la proposta del lavoro garantito	29
9. Il Salario minimo nazionale	30
10. Chi promuove il reddito di base nel mondo	32

11. Come è possibile finanziare il reddito di base	34
11.1 Un calcolo ragionato sul numero dei beneficiari	34
11.2 Il calcolo dell'importo da assegnare	36
11.3 Le risorse per finanziare il reddito di base	37
11.4 Riordino della spesa pubblica per assistenza e lavoro	39
11.5 Aumento dell'imponibile netto dell'imposta sui redditi	39
11.6 Soppressione delle agevolazioni sulla Carbon Tax	41
11.7 Scarse le coperture da minori spese in bilancio	41
11.8 Neutra una revisione della "Tobin Tax"	42
11.9 Istituzione imposta sui grandi patrimoni	42
11.10 Altre tassazioni sui redditi di capitale	43
11.11 Tassa sui trasferimenti elettronici di denaro	44
11.12 Ridurre franchigia su imposta successioni e donazioni	44
12. Le presunte controindicazioni al reddito di base	46
13. Proposte e Conclusioni	49
13.1 Proposte	49
13.2 Conclusioni	50
13.3 Umanisti per il Reddito di Base	50
Appendice 1	
Deloitte, Industria 4.0: Un futuro da disoccupati o da precari	52
Appendice 2	
Regaliamo tempo e libertà al Popolo	53
Appendice 3	
Il Reddito Universale Incondizionato per spezzare la schiavitù del lavoro	54
Bibliografia e Sitografia	56

Non si tratta d'un sussidio; è uno strumento per realizzare un diritto: quello di vivere in condizioni dignitose. Essendo universale e incondizionato, il reddito di base evita i danni morali e psicologici legati alla stigmatizzazione sociale nei confronti dei percettori di sussidi.

Per la sua introduzione, il maggior cambiamento deve realizzarsi nella nostra testa e riguarda concetti e valori finora inamovibili: la credenza sul valore che sarebbe da darsi alla cosiddetta etica del lavoro e quella che fa credere che sia la beneficenza la soluzione della povertà e sostituto della giustizia sociale.

Il libro, non si limitata all'analisi teorica dei benefici scaturenti dall'introduzione del reddito di base, a riportare gli esperimenti già svolti in passato nel mondo, ad affrontare il tema delle presunte controindicazioni, ma, soprattutto, si propone di rispondere ad alcune necessarie domande:

Quali, e quanti, sono i beneficiari dell'assegnazione?

Qual è l'importo da garantire loro?

Come finanziare la copertura del costo?



NATALE SALVO. Nato e cresciuto nella terra del "Gattopardo", la Sicilia. Ha dedicato la propria esistenza all'impegno sociale. Allenatore di una squadretta di calcio di periferia, presidente del circolo di Legambiente, candidato sindaco per il Partito Umanista, infine blogger d'inchiesta, pagando le sue denunce di cattiva amministrazione con una lunga persecuzione per via giudiziaria.

ISBN 9788899050-825



€ 14,00